

210927x

L'OSSERVATORE *della Domenica*

25
LIRE

A. XXI - N. 22 (1046)

6

21 JUN 1954

CITTA' DEL VATICANO

30 Maggio 1954

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA: ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 - ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100
C. C. P. N. 1-10751 - TEL. VATIC. 555.351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 40

Cont.

Copy



PIO X NELLA GLORIA DEI SANTI



Le armonie di un dogma

di Antonio Piolanti

Per gentile concessione dell'Editore Belardetti, pubblichiamo uno dei più significativi articoli apparsi nel ricco volume commemorativo dell'Anno Mariano «Fulgens Corona» al quale hanno collaborato i più esimi maestri della teologia.

UNA delle sollecitudini più vive dei nostri fratelli separati d'Occidente è quella di far sapere a noi cattolici, che il nostro culto alla Vergine sottrae una parte rilevante dell'onore dovuto a Dio e al suo Cristo e che la nostra teologia mariologica oscura i principi fondamentali del Cristianesimo.

Già insigni pensatori cattolici (come Bossuet, Newman, Faber, Nicolas), hanno trionfalmente respinto la secolare obiezione, ma poiché nella ricorrenza centenaria della proclamazione del dogma dell'Immacolata il vecchio motivo riemerge da libri e conferenze, è opportuno riaffermare l'intima solidarietà di questo privilegio mariano, con il complesso di quelle verità rivelate (ammesse anche dal protestantesimo), che formano la trama del disegno divino della salvezza, ossia il peccato originale, l'Incarnazione, la Redenzione, e la Grazia.

L'affermazione della singolare prerogativa di una eccelsa creatura, «termine fisso d'eterno consiglio» (Dante), non oscura questi articoli essenziali della fede cristiana, ma li richiama, li conferma e li rischiarava di luce nuova.

Infatti ogni volta che si enuncia come verità rivelata che Maria dal primo istante della sua concezione fu immune dal peccato originale, per singolare privilegio concesso da Dio in vista dei meriti di Cristo e per l'onore della sua divina maternità, equivale a professare che tutti gli uomini dal primo momento della loro esistenza sono macchiati dal «crimen patrum» (iscrizione del Battistero Lateranense) e che la preservazione unica di Maria è legata al suo alto destino di Madre di Gesù Cristo, i cui meriti furono applicati, per anticipazione, a Colei, che è il più bel fiore della Redenzione e il capolavoro della Grazia.

La legge dei contrasti non domina soltanto il mondo delle arti, ma anche e soprattutto quello delle idee. Come in una celebre sinfonia, il genio del musicista ha saputo preparare lo schianto di un uragano ed accrescerne gli orrori, facendolo precedere da note melodiose e di particolare soavità, così la fede cattolica, presentando agli uomini l'ideale divino di una Vergine tutta bella, nel soave incanto della sua innocenza, ridesta in essi il sentimento della propria colpa, e, nel contrasto con quella rifulgente immagine di purezza, fa loro meglio intendere gli orrori e il disordine del peccato.

E' da questo disordine appunto che Dio rifugge. Il Verbo Eterno, facendosi carne, si sottomise volontariamente a tutti i disagi dell'umanità decaduta, accettò la povertà e il dolore, «in tutto simile ai fratelli», ma non poté sottostare al peccato, «pro similitudine absque peccato» (Hebr. 4, 15). Egli toccò il male, per così esprimerci, da quei lati, che lo rendevano a noi simile, ossia in ciò che precede e segue il peccato, la prova e l'espiazione (fu tentato dal diavolo e morì per i nostri peccati), ma non poté accettare di essere peccatore, egli non lo poté essere per «ripugnanza» metafisica. Questa esigenza insopprimibile, che dominò tutta la sua attività in mezzo agli uomini, s'impose anche ai pochi mesi della sua vita nascosta in Maria. Allora visse in essa e di essa, accettando la sua povertà, la sua sofferenza e la sua fatica, ma non poté tollerare in lei il peccato; non permise il «Santo» che le radici della sua vita terrena fossero inquinate dal male. La gloria dell'Immacolata è un riverbero degli splendori della generazione eterna del Verbo, l'onore di Maria è il riflesso dell'incomparabile dignità del Figlio, la santità iniziale della Vergine è una partecipazione della santità sostanziale del Verbo Incarnato. Maria fu predestinata, santificata nel primo istante, ornata di tutte le grazie, onorata dagli Apostoli, esaltata dalla Chiesa, perché doveva essere e fu il giardino dell'Incarnazione; immacolata «propter honorem Domini».

Come l'Incarnazione fu il vero motivo del grande privilegio della Madre di Dio, così la Redenzione ne fu il mezzo. Dio soddisfece alle esigenze della sua santità senza derogare alla necessità e all'universalità della Redenzione. La Vergine non soggiacque alla legge universale del peccato, appunto perché in essa si attuò in modo eminente la legge altrettanto universale della Redenzione; essa è una riscattata come noi, ma più di noi, perché preservata in virtù dei meriti del Figlio «ob praevia Redemptoris merita».

In questa creatura sovrana si realizza, come nel frutto più maturo della Redenzione e della Grazia, l'ideale di perfezione sognato, ma mai raggiunto dall'umanità. Nel secolo dei lumi ci fu chi preannunziò un'età aurea, in cui il mito di Prometeo sarebbe divenuto realtà, in cui la terra non più piedistallo di una statua di argilla per troppo tempo rimasta tale, ma fatta casa e tempio di una stirpe umana rinnovata, avrebbe visto nell'uomo, divenuto dominatore degli elementi e degli eventi, quasi un essere simile a Dio. Ma mentre il naturalismo di tutti i tempi ha preteso di elevare l'uomo per mezzo dell'uomo, il Cristianesimo, divina irruzione nel circolo chiuso del paganesimo, ha spezzato l'incanto di questa folle presunzione, annunziando il perfezionamento e il progresso dell'uomo per mezzo di Dio. Il messaggio evangelico ha superato in infinitum le aspettative umane, poiché l'economia della Grazia si è sviluppata in un piano armonioso, che dalle più tenui realizzazioni sale ai vertici della perfezione totale, come se una tangente finita sfiorasse la sfera dell'infinito.

La piramide delle realizzazioni della Grazia sale con questa legge architettonica. Nella maggioranza dei casi Dio santifica, per mezzo dei Sacramenti, gli uomini nati nel peccato o ricaduti sotto le sue attrattive di morte. Talora, per motivi straordinari, che s'inseriscono nei suoi piani di misericordia e di salvezza, Dio giunge con la sua Grazia a santificare alcune anime (come quella del profeta Geremia e di S. Giovanni Battista), prima della loro comparsa alla luce di questo mondo. Ma queste anime sono rare, come le pietre della piramide diminuiscono man mano che si giunge alla cima, ove una sola pietra conclude tutta la costruzione. Così l'edificio eterno della Grazia, costruito di pietre viventi «murate nel sangue di Cristo» (S. Caterina da Siena), è coronato da una pietra preziosa, che porta il nome di Maria. Questa pietra, che domina tutto l'edificio del soprannaturale, è unica, perché soltanto per essa la Grazia ha esteso la sua potente efficacia fino all'origine prima della vita.

COLONIA, maggio.

LA Parrocchia cattolica di Nierstein, un ridente paesino sul Reno, per aumentare i fondi in vario modo raccolti per l'acquisto di nuove campane alla sua Chiesa che nell'ultima guerra era stata costretta a sacrificare le antiche, aveva organizzato un concerto musicale. L'annuncio discreto, stampato su un foglio non più largo di dieci centimetri, si leggeva affisso nella vetrina di un fornaio tra una lunga forma di pane bruno e una torta domenicale; veramente non si parlava di concerto ma di «devozione», una «devozione», musicale con organo, violino, flauto, coro e soprano, dedicata alla memoria di Johan Sebastian Bach. Così stava scritto. Veniva indicata anche l'ora, un'ora piuttosto inoltrata della notte per le abitudini del piccolo paese, e al posto dove di solito si segnano i prezzi di ingresso, l'avvertimento che ognuno avrebbe potuto offrire a piacer suo l'obolo che voleva. Il concerto, o devozione, aveva luogo nella stessa Chiesa bisognosa di campane, e nella Casa del Signore non si entra a pagamento, anche se è solo per ascoltare musica alle otto di sera.

Nonostante la timida modestia dell'avviso, si poteva supporre che il concerto di Bach non fosse destinato agli abitanti del luogo, in maggioranza contadini e negozianti di vino, né ai signori delle «Weingüter», le tenute a vigneti che producono il famoso vino del Reno, soliti a far eseguire musica nelle loro ricche case o andarla ad ascoltare nelle città vicine, ma con tutta probabilità a forestieri o altra gente di passaggio.

La Chiesa si trovava alla fine dell'abitato, in alto, su di un colle foltissimo di vigneti compatti e ordinati come boschetti di giovani abeti; lo stesso cimitero vicino era circondato di viti che spingevano i loro tralci sino a lambire le croci e confondersi coi cespugli di rose, e tra il verde dei pampini e il rosso dei fiori spiccava il rosso delle tombe. Vi arrivai che la Chiesa era completamente affollata; l'abside nel fondo con l'Altare maggiore era tenuta completamente in ombra, si intravedeva appena, come una lieve fosforescenza, una grande croce, illuminata invece era l'unica navata con le due file di banchi, lunghe e continue.

Tutti i posti erano occupati, molta gente stava in piedi lungo le pareti, qualcuno s'era portato con sé l'abituale libro di preghiere che teneva chiuso sul banco, altri se ne stavano devotamente assorti con le mani incrociate, e non si udiva il minimo bisbiglio, neppure un lieve respiro, mai sala di concerto al mondo ha certo potuto contare su un silenzio così assoluto, immobile, su tanta concentrazione rispettosa. La navata era vivamente illuminata ed era facile rendersi conto che non uno tra quella folla composta in attesa era forestiero di passaggio o turista curioso. Tutta gente del luogo, contadini vignaioli, massaie e piccoli bottegai accorsi alla devozione musicale con la stessa premura della Messa della domenica. Alcuni con il semplice vestito da lavoro sommariamente ripulito, altri con gli abiti migliori, tutti avevano lasciato alla porta della Chiesa il loro modesto obolo volontario, e data una sollecita scorsa al foglio del programma, s'erano messi quietamente ad attendere. Allo stesso modo i fedeli della Thomaschirche di Lipsia dovevano sedere senza fiato, aspettando che il vecchio Bach si accostasse alla tastiera dell'organo per intonarvi uno dei suoi improvvisati corali che trasportavano il cielo sulla terra.

Appena dall'alto dell'organo irrompono i primi accordi di un «Trio c-moll», tutta quella gente immobile e vestita di scuro pare percorsa da un sussulto che la muove impercettibilmente, nello stesso momento, dalla prima all'ultima fila, come un campo di spighe da un alito fugace di vento, ma è solo per un attimo, ché subito ritorna l'immobilità di prima. Non uno che si voltasse indietro, verso l'alta cantoria di dove la musica precipitava come una scrosciante cascata d'oro; i loro occhi restavano fissi verso l'abside nella cui ombra si

stagliava il profilo luminoso della grande Croce, e quando il soprano intonò la preghiera «Gloria e lode al Signore», dove Bach si leva a tanta altezza che pare conversi con Dio, qualche vecchietta si portava timidamente la pezzuola al viso per asciugarsi gli occhi.

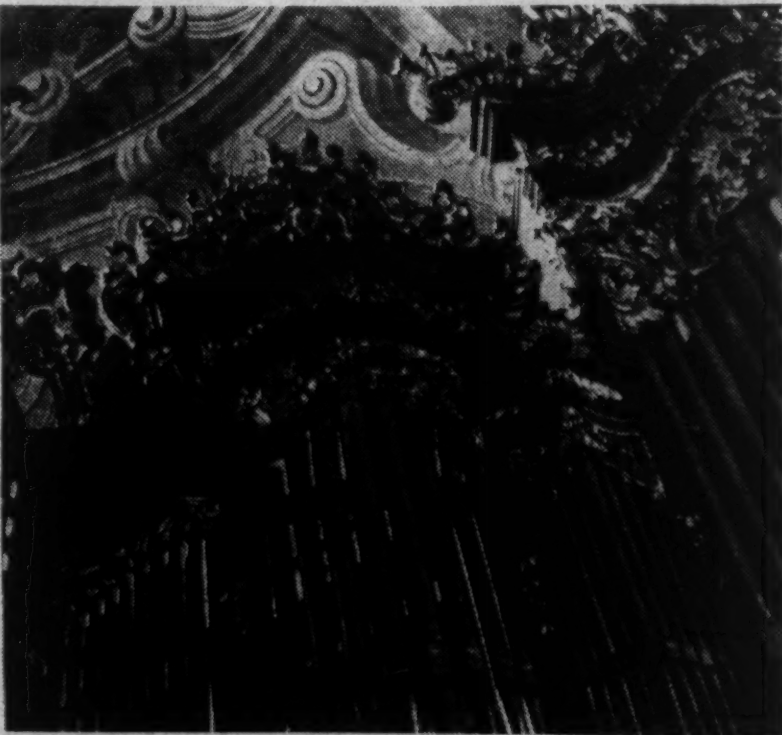
Un concerto piuttosto lungo, ascoltato sempre con lo stesso raccoglimento; solo brevi intervalli ogni tre o quattro brani, e fu uno di questi intervalli che prolungandosi più degli altri, mi fece uscire dalla Chiesa con la convinzione che la serata musicale fosse terminata. Ma ero appena giunto in un viale fiorito del piccolo cimitero, quando improvvisamente fui scosso da una nuova potente ondata di musica che dalle grandi finestre della Chiesa aperte sulla notte si diffuse per tutta la campagna sino ai piedi del colle dove luccicava l'ampio specchio del Reno. «Gesù che tu, anima mia...» implorava il soprano tra il tuonare dell'organo, il sospiro del violino e le limpide cascatelle del flauto, e, ascoltata di fuori, tra quelle croci inghirlandate di rose e di pampini, nella chiara notte stellata pareva che quella musica eccelsa di Bach giungesse più direttamente all'animo. Né a turbare l'incanto poteva la presenza di un giovane che, con le braccia conserte, in atteggiamento piuttosto melodrammatico, andava su e giù per i vialetti con passo concitato; era forse questo un suo modo di reagire alla commozione che anche lui doveva sentire. Attesi finché la folla non uscì dalla Chiesa, e anche allora la vidi disperdersi per le stradette scoscese e semibuie senza rumore, ancora in silenzio, e se qualcuno

parlava, lo faceva discretamente, a bassa voce. Persisteva nell'aria il mistero di quella musica prodigiosa.

Il giorno dopo, in una casa di conoscenti, mi capitò di incontrare l'organista che la sera prima nella Chiesa aveva saputo per tanto tempo avvicinare una folla di ascoltatori semplici e ignari. Una vecchia signora, piuttosto alta, coi capelli grigi, aveva attratto la mia attenzione per il suo vestito modesto e casalingo del costume locale che molto contrastava con le altre signore in abiti eleganti e cittadini: indossava una gonna ampia e lunga della stessa stoffa del corpetto, una percellina a fiorami come usano tante massaie e contadine tedesche, e, non senza un certo disaccordo con tutto l'insieme, un largo grembiale di seta rossa fiammante. Sedeva accanto a un pianoforte, sfogliando un fascicolo di musica, e questo mi diede modo di parlarle del concerto cui avevo assistito e che mi aveva tanto impressionato.

La vecchia signora sorrise e mi disse tranquillamente che era lei l'organista della Chiesa. Involontariamente le guardai le mani, mani robuste, piuttosto di laboriosa massaia che di musicista. Ma appena lei, quasi a confermare le sue parole, si mise ad accennare sulla tastiera un motivo di Bach, allora quelle mani un po' gonfie e deformate dal lavoro mi parvero acquistare una nuova, improvvisa forma, agili, delicate e nervose da non sembrare più le stesse mentre sfogliava distrattamente le pagine del fascicolo musicale.

ROCCO CARTOSCELLI



Il grande organo dona le più sublimi armonie, all'anima



Nel coro mille voci sono fuse in una sola come in una preghiera

VATICANO ARTISTICO

Saper vedere e gustare i capolavori d'arte racchiusi nel Vaticano richiede una preparazione non comune. Ai più occorre una guida che possa orientarli nel visitare pinacoteche, musei e palazzi. Mons. Fallani, noto critico d'arte, inizia con questo numero brevi istruzioni che riusciranno gradite ai lettori che l'hanno richieste

GLI occhi vedono, nella cerchia delle mura Leonine, un panorama in certo senso comune a tutte le città: pinacoteche, musei, palazzi. Ma in Vaticano ognuno desidera rendersi ragione e partecipare a questa vita dello spirito, rappresentata in opere monumentali. Gli archeologi, gli storici, i letterati, gli artisti hanno narrato la storia dei singoli monumenti vaticani, rimane tuttavia qualche cosa di molto più significativo da precisare ancora, che sfugge alle analisi degli eruditi: è una storia presente, viva, quella che fa del Vaticano la città dell'anima. Chi non percepisce le linee del suo volto spirituale, cioè della sua vita, non trova poi spiegazioni adeguate, rimane disilluso.

Una società spirituale ha il suo centro qui, da quasi due millenni: sotto ogni clima, sotto ogni cielo della terra, l'anima aspira a sentirsi unita al successore di S. Pietro.

Intendere questi valori significa rendersi ragione perché il Cattolicesimo abbia adornato il centro della podestà spirituale dell'alta sapienza umana, con le più pure forme di arte.

Le architetture e i tesori artistici vaticani sono in funzione di una idea superiore.

Certo l'ansietà di chi per la prima volta, pellegrino, giunge alle soglie di questa universale città dello spirito è quella di coordinare nella mente i tanti ricordi che si addensano ad ogni passaggio; varcare un cortile, entrare in una cappella, ascendere uno scalone, visitare una loggia, vuol dire sfogliare le pagine di epoche antiche e nuove, solo che l'occhio avverta lungo le pareti come s'inseguono le molte iscrizioni latine, o scorga sopra le porte gli stemmi papali.

Da principio la fantasia è condotta a pensare cosa era un tempo questa regione ai confini della città, nell'età classica, quando, abbellita dai giardini imperiali, vantava il Circo neroniano, il Gaiumum, la Naumachia, il Mausoleo di Adriano, il grande obelisco di granito rosso venuto dall'Egitto.

Codesto «ager vaticanus» non fertile, non ameno divenne luogo sacro per la cristianità; tra l'anno 64 e l'anno 67 dell'era volgare vi fu innalzata una croce, e crocefisso, con la testa all'ingiù, il Principe degli Apostoli, primo vescovo di Roma e papa.

Presso la via Trionfale, non lontano dal luogo del martirio, il corpo venerando ebbe sepoltura.

Dimentichiamo, ora, l'architettura di Bramante, la cupola di Michelangelo, inoltriamoci un poco nel silenzio delle grotte vaticane.

«Costantino Augusto ed Elena Augusta costruirono questa camera regia, circondata dalla Basilica, rifulgente di tale splendore» diceva, secondo il Liber Pontificalis, l'iscrizione collocata sul sarcofago che raccoglieva le spoglie dell'Apostolo Pietro. E sulla «confessione» fu innalzato un grande tempio a più navate. Poi venne «il verno delle barbare», le invasioni dei Goti e dei Vandali, poi quelle dei Saraceni. La Basilica, nonostante i danni e i saccheggi, rimase in piedi:

le folle dei romei che verso il mille affluivano a venerare il sepolcro di San Pietro, sostavano ammirate avanti alla piazza, chiamata «cortina». Ascendevano spesso in ginocchio i trentacinque gradini della scala che metteva al quadriportico, accompagnate dalle memorie dei martiri e dei pontefici — più di trenta papi erano stati sepolti nel portico detto il «Paradiso» aderente alla facciata della Basilica — ed erano là attese dalla visione del grande mosaico, dominato dalla figura del Cristo e degli evangelisti, dai seniori dell'Apocalisse e dal ritratto dell'imperatore che donò pace alla Chiesa. Cinque porte immettevano nell'aula sacra, larga centodiciotto metri, per una larghezza di metri sessantaquattro, divisa in cinque navate, da quattro file di ventidue colonne. Vi era la «pergola» al termine della navata trasversale, e per due scale che fiancheggiavano la «finestrella confessionis», dove ardevano di continuo cento lampade, si giungeva alla tribuna dell'abside. Nel presbiterio la cattedra papale, nell'abside e nel catino una vasta composizione musiva, con al centro il Cristo in mezzo ai simbolici fiumi dell'Eden, della «Ecclesia ex circumcissione» e della «Ecclesia ex gentibus».

Quale fosse la decorazione delle navate, lo splendore dei pavimenti e delle lampade votive d'argento e d'oro, degli altari, degli oratori, delle cappelle, quale la solennità del culto e dell'ufficiatura, a cui attendevano i monaci di alcuni monasteri attigui, quale il fervore delle opere erette nelle vicinanze della Basilica, come le diaconie per i poveri e i pellegrini resta a noi molto difficile immaginare.

Bisognerebbe far la rassegna dei romei illustri, di quei romei che nel primo medioevo venivano innumerevoli, e tornando alle loro case recavano reliquie e ricordi, spargevano leggende, diffondevano devozioni.

Gli imperatori, i vescovi, i missionari, le genti profughe dalle persecuzioni dell'oriente confluivano in Roma, e non appena l'Urbe appariva ai loro occhi cantavano l'inno: «O Roma nobilis». E accorrevano, a rendere il primo omaggio della loro fede, alla Basilica di S. Pietro, dove gli imperatori e i re venivano consacrati e incoronati dalle mani dei pontefici, avanti alla tomba del Pescatore di Galilea.

Nicolò V e, in seguito, con vigoroso impulso, Giulio II vollero che la vecchia Basilica, non più solida nelle sue fondamenta, fosse abbattuta.

Donato Bramante, non immemore degli esempi romani, ideò l'ardita costruzione a croce greca, con absidi, rotonde, cupole e torri, sormontata da una gigantesca cupola poggiante su enormi pilastri. Scomparvero così nel sottosuolo le antiche memorie; dall'aprile del 1506 i lavori immensi furono protratti sino al luglio del 1612, quando fu compiuta la facciata.

Raffaello, successo a Bramante nella direzione dell'opera con Giuliano da Sangallo e fra Giocondo da Verona, per facilitare lo svolgimento delle funzioni sacre dietro insi-

stenze delle autorità ecclesiastiche, modificò il progetto bramantesco a croce greca, in croce latina. L'esecuzione di questi progetti avvenne con molta lentezza: le varianti proposte da Antonio da Sangallo il giovane, dal Peruzzi, da Andrea Sansoni non ebbero fortuna, e per quattordici anni vi fu una sospensione dei lavori — gli anni del Sacco di Roma — ripresi quindi con somma energia per opera di Paolo III, che affidò l'incarico ad Antonio da Sangallo junior, e, alla morte di lui, a Michelangelo, dandogli con Breve papale, assoluta facoltà di mutare, riformare, ampliare, restringere ciò che meglio riteneva utile alla grandiosità della fabbrica. La concezione del Buonarroti fu quella di una fedeltà incondizionata all'idea del Bramante — demolì persino le costruzioni del Sangallo — rielaborando il progetto, eliminando le torri angolari e i portici, affidando alla cupola la parte dominante: e la poggia sul tamburo rafforzato dai contrafforti.

Le muraglie immense, alleggerite da loggie, nicchie, finestre, come appaiono nel giro esterno della costruzione, ci danno la sensazione di una forza titanica; quando poi l'occhio sale verso l'alto, seguendo lo slancio mirabile della cupola e le linee di questa montagna così articolata e pura in tutti i suoi particolari, la nostra ammirazione non ha più confine.

Michelangelo non ebbe la fortuna di vedere compiuto il suo disegno — moriva nel febbraio del 1564 quando la costruzione era appena ai sostegni e al giro del tamburo. Prima il Vignola, sotto il pontificato di Pio IV, poi Giacomo della Porta e Domenico Fontana, chiamati da Sisto V a voltare la cupola, seguirono lo sviluppo della fabbrica.



E la cupola — vi lavorarono per ventidue mesi ininterrottamente ottocento operai — fu terminata il 24 maggio dell'anno 1590; altri sette mesi ci vollero per edificare la lanterna sormontata dalle palle con la Croce: la costruzione raggiunse così l'altezza di 135 metri. Quindi il grande monolito del Circo neroniano fu trasportato nella piazza avanti la Basilica.

Nei primi decenni del Seicento, sotto Paolo V, Carlo Maderno, per ordine della Commissione cardinalizia, prolungò la navata centrale e affrontò il tema della facciata: in armonia con le fiancate della Basilica immaginò due torri campanarie, che, fortunatamente, per le condizioni del terreno, non furono più costruite. Tutta la vita e l'intonazione barocca del Tempio sono dovute alla decorazione geniale di Lorenzo Bernini, nominato architetto della Fabbrica nel 1629. Tre anni prima, il 18 novembre, Urbano VIII aveva consacrato la nuova Basilica.

La cattedra di S. Pietro, il baldacchino della Confessione, i rivestimenti marmorei delle pareti, le nicchie, le colonne, le loggie delle reliquie, le numerose statue rappresentano la concezione artistica berniniana, quella munificenza, quella singolare e rigogliosa vita, che contrasta con l'aridità protestante, e bene definisce un aspetto della serena visione della fede cattolica, apostolica, romana.

Sotto Alessandro VII il colonnato del Bernini, compiuto nel 1666, coronò la piazza avanti alla Basilica, creando in maniera unitaria un ingresso incomparabilmente maestoso al luogo sacro.

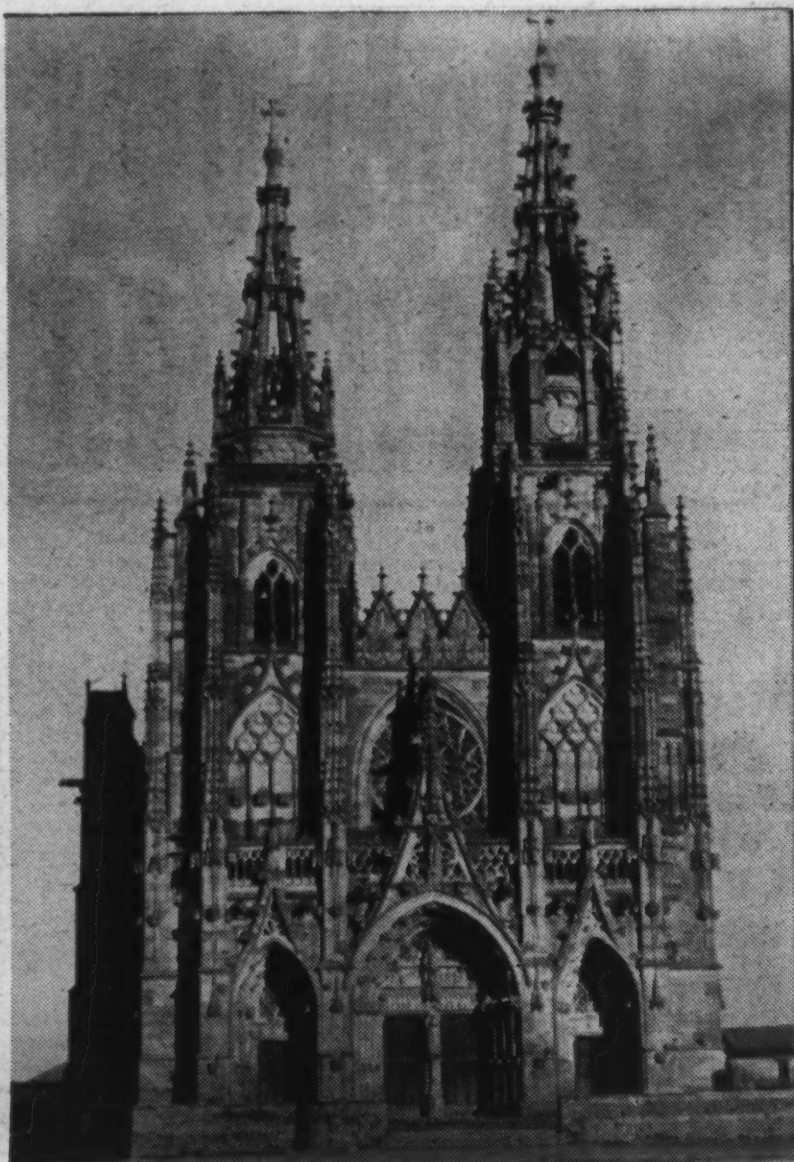
GIOVANNI FALLANI



Una suora cecoslovacca sfuggita alla persecuzione comunista con due sue allieve è giunta a Nuova York. Ha potuto denunciare alla radio la triste situazione dei cattolici cecoslovacchi a cui è stata tolta la piena libertà di esprimere la fede nelle opere di bene.



Pellegrini verso la meravigliosa Cattedrale di Chartres



Una delle più suggestive mete mariane: la Cattedrale di l'Epine

PELLEGRINI IN FRANCIA

SE vi è un Paese, dopo l'Italia, che ben si addice alle manifestazioni dell'Anno Mariano, questo è indubbiamente la Francia. I santuari di Lourdes e della Salette hanno acquistato una risonanza universale, ma ve ne sono moltissimi altri che, con pellegrinaggi spesso imponenti per numero, polarizzano il culto della Vergine in regioni o contrade non meno importanti.

Penso alla piccola cappella di Urona, appartenente alla parrocchia di Bidart: piccolo cubo bianco sulle pendici d'un valloncetto, uno dei più modesti santuari francesi dove la Vergine è particolarmente onorata nel mese di maggio da qualche centinaio di contadini, i quali però l'invocano dal profondo dell'anima. Quanti altri pellegrinaggi continuano, purtroppo, a valutarci su questa scala quasi infinitesimale, non pensando che il fervore è più importante del numero! E infine, senza questi umili gradini, non si potrebbe salire tutta la scala, che mediante un'ininterrotta continuità, si conclude con la magnificenza di Chartres.

Quivi le folle pellegrinanti hanno preceduto la celeberrima cattedrale, costruita nel 1007 dal vescovo San Fulberto, e assurta nei nostri tempi a un sacro simbolo indissolubilmente associato a tutta la storia di Francia. Le sue guglie, profilanti sul dolce paesaggio della Beauce, sono un segnale e un appello; il pellegrinaggio compiuto da Charles Péguy, attraverso l'onda delle messi biondegianti, è uno degli esempi più memorabili dell'ultimo cinquantennio. Migliaia di studenti e di studentesse ripercorrono annualmente il suo cammino,

ne ricalcano con pari devozione le orme. L'espressione non è metaforica: giovani e giovanette, al ritmo dei cantici e delle preghiere, coprono la distanza di circa ottanta chilometri camminando sempre a piedi, per raggiungere uno dei più antichi luoghi dove la Vergine è venerata, tanto che la vasta cripta

E' questo il caso del santuario di Bétharram, vicino a Lourdes e anch'esso sul Gave, probabilmente uno dei più antichi della diocesi di Bayonne, che l'8 settembre d'ogni anno richiama moltitudini di pellegrini. Qual'è la sua origine? I cronisti dell'epoca raccontano che nel secolo XVII alcuni pastorelli i qua-

tato e confermato la devozione di tutto un popolo verso Maria, l'ha, per così dire, incentrata in mirabili santuari dove numerosissime grazie sono state largite. Moltissimi di questi pellegrinaggi hanno caratteristiche che appassionano lo erudito, il letterato, l'artista, e, soprattutto e sempre, il cristiano.

Il santo vescovo di Ginevra, Francesco di Sales (che pregando davanti all'immagine fu liberato da una terribile tentazione), Sant'Alberto il Grande, San Tommaso d'Aquino, san Vincenzo de' Paoli, l'Olier. Allorché la chiesa di S. Stefano fu demolita, durante la Rivoluzione, la statua venne acquistata da Madame de Carignan-Saint-Maurice, che la donò alle religiose di S. Tommaso da Villanova, le quali la possiedono tuttora, nella cappella del loro convento parigino, divenuto meta d'ininterrotti pellegrinaggi.

E' uno dei tanti esempi della straordinaria ricchezza di evocazioni e di ricordi che si sprigionano dai santuari mariani costruiti dalla pietà dei fedeli. Come un paesaggio su uno specchio d'acqua, tutta la storia della nazione primigenita della Chiesa, si riflette nella devozione a Maria, con ciò che ha di più nobile e puro.

G. BERNOVILLE

TUTTA LA STORIA DELLA NAZIONE DEVOTISSIMA DELLA CHIESA SI RIFLETTE, COME UN PAESAGGIO SULLO SPECCHIO DELL'ACQUA, NEI MIRABILI SANTUARI CHE LA PIETA' DEI FEDELI HA INNALZATO IN OGNI TEMPO ALLA VERGINE

della cattedrale, la cosiddetta cappella della Madonna sotterranea, si trova in una grotta che la tradizione dice a lei dedicata fin dai tempi druidici.

Parlo di tradizione, ma per alcuni bisognerebbe parlare anche di pia leggenda: sia l'una che l'altra, talvolta difficilmente dissociabili, formano lo scenario, la spiegazione umana di tanti pellegrinaggi la cui vera storia si cela nella notte dei tempi. Le apparizioni di Lourdes e della Salette, i celesti messaggi della Madonna all'umanità tribolata, risalgono appena ad un secolo, e sono stati oggetto di minuziose inchieste condotte dall'autorità ecclesiastica coi più severi metodi critici. Ma la maggior parte dei santuari e dei pellegrinaggi francesi, sia per le più remote origini, sia per l'assenza di documenti, sfuggono a questi controlli della storia,

li custodivano il gregge sulla montagna videro innalzarsi delle fiamme da un rovetto che rimaneva incombusto, e in mezzo alle fiamme una statua della Madonna col Bambino. Impauriti, ridiscesero di corsa la china del monte, avvisando i genitori; misero in subbuglio tutto il villaggio, finché un sacerdote si recò processionalmente al luogo dell'apparizione, prese la statua e la collocò in una nicchia all'altra estremità del ponte. Il giorno dopo la nicchia era vuota, e il simulacro era misteriosamente tornato sulla roccia dove si trovava il giorno prima. Lo si portò nella chiesa parrocchiale, col medesimo risultato. Finché si decise di costruire sulla roccia la prima cappella, più tardi ampliata in santuario.

La realtà di avvenimenti simili non è spiegata dalla critica storica che preferisce parlare di tradizione vetusta, la quale, tuttavia ha esal-

Una di queste caratteristiche, condivise con altri santuari, è la venerazione di cui è oggetto l'immagine della Madonna Nera. Per accennare a due esempi, ricordiamo solamente quella venerata a Chartres col titolo di Notre-Dame du Pilier, e l'altra, nel santuario di Sarrance, che per essere scolpita in pietra, è invocata come Notre-Dame de la Pierre.

Una menzione particolare merita l'immagine di Notre-Dame de Bonne-Délivrance, perché ricorda una delle più antiche devozioni francesi. Era particolarmente venerata nella chiesa di S. Stefano des Grés, oggi scomparsa, dai pellegrini che si recavano a S. Giacomo di Compostella, e nel 1533 dette il nome a una confraternita che riuniva dodicimila sodali d'ambo i sessi. Tra gli aggregati figurano i nomi di Luigi XIII, di Anna d'Austria, di Luigi XIV; tra i più grandi devoti

ARTE SACRA
VINCENZO MORODER
SCULTORE & FIGLI
ORTISEI (Bolzano)

Lavorazione di Statue, Via Crucis, Presepi, Altari, Confessionali e qualsiasi arredamento per Chiesa.
Pronto il nuovo catalogo illustrato

STATUE IN LEGNO

Crocifissi, Via Crucis, Presepi, ecc.

GIOVANNI STUFLESSER

Scultore
ARTE SACRA
ORTISEI 58 (BOLZANO)
Chiedete Catalogo e fotografie

IV SETTIMANA A GINEVRA

La Conferenza di Ginevra ha concluso la sua quarta settimana di lavoro. Non ha concluso, a tutt'oggi, nessun reale progresso verso la soluzione della questione coreana e il ristabilimento della pace in Indocina. Si denuncia, al contrario, un certo maggiore irrigidimento da parte comunista.

NON SONO TUTTE ROSE

L'organo del partito comunista ungherese «Szabad Nep», in una rassegna della situazione agricola nazionale, denuncia «un rafforzamento della resistenza dei "kulak" ostili al regime». Il giornale ammette che la forza di quei proprietari agricoli «è sensibilmente aumentata» e afferma che essi si rifiutano di conferire agli ammassi statali la loro parte dei raccolti, facendo propaganda presso i contadini perché sabotino, alla loro volta, gli ammassi, e tendendo a formarsi un seguito politico. A quanto sembra la situazione agricola ungherese continua a precipitare e i comunisti si preoccupano di trovare dei capri espiatori e delle giustificazioni.

BATOSTE ELETTORALI

Una grave sconfitta ha subito, intanto, il partito comunista in Francia ove nel corso di elezioni suppletive per la

GIORNI

sostituzione di un deputato moscovito, morto recentemente, un socialista è stato eletto deputato di una circoscrizione mineraria che i comunisti consideravano una loro roccaforte. Il candidato socialista ha battuto il rivale comunista per più di 40 mila voti.

RIBELLE ARRESOSI

Il capo dei ribelli filippini «Huk» (abbreviazione della parola «Hukbalahap» che significa esercito popolare anti-giapponese) Luis Taruc, si è arreso alle Autorità governative.

Da dichiarazioni di personalità ufficiali si è appreso che Taruc era stato espulso poco fa dal partito comunista filippino per «arrivismo, anarchismo e violazione del sistema democratico di direzione nel partito». Secondo alcuni, egli si sarebbe consegnato alle Autorità, nel timore, soprattutto di essere sopraffatto dai suoi ex compagni di lotta clandestina. Anche egli si era stancato della loro ferocia, della loro obbedienza a ordini contrari all'interesse del popolo che affermano di rappresentare.

PEGGIO DEI RAZZISTI

«Radio Europa Libera» ha reso noto che il Governo cecoslovacco da oltre due anni fa praticare l'eutanasia nei confronti dei cittadini affetti da malattie mentali e da mali incurabili.

Gli ospedali, i sanatori e i manicomi vengono continuamente ispezionati da incaricati del Governo i quali scelgono le persone incurabili destinate all'eutanasia. Questa viene applicata in luoghi speciali di cui solo pochissime persone conoscono l'ubicazione. I congiunti non vengono mai consultati prima che agli ammalati venga data la morte.

Malgrado la segretezza con la quale si procede, l'opinione pubblica cecoslovacca è venuta a conoscenza del sistema mostruoso e il senso di sdegno che esso ha provocato è vastissimo.

I PSEUDO AMICI DELLA PACE

Continua alacramente da parte sovietica il riarmo della Germania orientale. Fra l'altro è giunta notizia che ferve nell'isola baltica di Ruegen la costruzione di nuove basi per sottomarini e di opere difensive. Centinaia di operai specializzati e di tecnici sono stati ingaggiati per partecipare a questa operazione. I nuovi impianti serviranno evidentemente per la «Polizia del mare» della zona sovietica, che non è altro che la Marina della Germania orientale. Le nuove basi per sommergibili sono già in stato di avanzata costruzione.

GIBILTERRA NON SI CEDE

Spagna e Gran Bretagna continuano nella polemica a proposito di Gibilterra. Il Primo Ministro britannico, sir Winston Churchill, rispondendo alla Camera dei Comuni all'interrogazione del deputato laburista Ernest Davis, in merito all'asserzione di un giornale spagnolo secondo la quale durante l'ultima guerra la Gran Bretagna avrebbe promesso all'Ambasciatore duca d'Alba di restituire Gibilterra alla Spagna, se questa fosse rimasta neutrale, ha dichiarato: «nessuna promessa di cedere Gibilterra alla Spagna fu fatta durante l'ultima guerra».

TENTATIVO DI SEQUESTRO

Un tentativo di sequestro di pescherecci italiani da parte jugoslava è stato sventato dalla motocannoniera italiana «Bracco» la quale, avvistato molto fuori dalle acque territoriali di Sebenico alcuni motopescherecci italiani, con affiancata una motosilurante jugoslava, faceva rotta verso di essi. All'avvicinarsi della motocannoniera italiana la motosilurante jugoslava, che aveva costretto i natanti italiani a fare rotta verso un porto jugoslavo, è fuggita.

L'unità della Marina militare italiana ha imbarcato quattro militari jugoslavi che si trovavano su uno dei motopescherecci che sono rientrati a San Benedetto del Tronto.

Un inganno

La comunista «Unità», ha pubblicato una serie di articoli sulle condizioni della Chiesa in alcuni Paesi dominati dal comunismo, per dimostrare che la persecuzione religiosa di cui parlano i cattolici sarebbe soltanto una maligna invenzione di reazionari.

«... In Ungheria, in Polonia e in Cecoslovacchia — cominciava uno degli ultimi articoli — non vi è persecuzione religiosa, ma anzi il cattolicesimo, oltre a godere piena libertà, concorre, insieme ai Governi, alla strutturazione socialista di quei popoli».

L'autore degli scritti ai quali alludiamo è il ben noto Alighiero Tondi, colui che abbandonò il cattolicesimo e la Compagnia di Gesù nel modo clamoroso che tutti sanno, perché — a quanto disse — si era convinta della falsità di ogni pregiudizio religioso e dell'eccellenza della «scienza marxista». Oggi costui — non interessa di sapere se liberamente o per comando ricevuto — s'ingegna a dimostrare la piena conciliabilità del cattolicesimo col comunismo e cioè quella stessa conciliabilità ch'egli, con la propria decisione, aveva negato in modo così clamoroso e irrevocabile. La cosa potrebbe essere ridicola se, prima di tutto, non fosse penosa; ma è nota che i comunisti adoperano gli arnesi che si mettono ai loro servizi secondo il bisogno. I «talenti» dell'apostata sono e restano «clericali»: quindi furono e sono usati tuttora in senso anticlericale, con pesanti comizi contro la Chiesa e il Vaticano in Italia. Lo si spedisce nelle «democrazie popolari», quale prete «progressista» italiano, affinché prenda contatto con altri «progressisti», alcuni dei quali degni di lui. Sulle fotografie pubblicate dall'«Unità» egli — l'ateo — appare talvolta col collarino del prete.

Tutto ciò sarebbe penoso e forse non varrebbe la pena di occuparsene se non si dovesse supporre che gli scritti del Tondi, opportunamente raccolti, potrebbero essere distribuiti in Italia, tra i cattolici per convincerli a collaborare con i comunisti perché concorrano anche, tra noi, alla «strutturazione socialista» del popolo italiano.

E' bene quindi che i cattolici conoscano il valore di questa equivoca testimonianza. E' noto — perché nessuno lo ha mai messo in dubbio — che nei Paesi dominati dal comunismo, dove più dove meno, c'è una possibilità di culto regolata dalle leggi. Ma non si può, né si deve parlare di libertà religiosa perché l'educazione dei giovani è fondata sull'ateismo in tutte le scuole e l'istruzione catechistica — dove ancora rimane — è insidiata, dall'ostruzionismo amministrativo. La religione viene tollerata come una realtà troppo forte per essere distrutta in un colpo solo; ma viene «isolata»; mentre la propaganda e la scuola, gradualmente, dovrebbero farne scomparire ogni traccia negli uomini nuovi che stanno crescendo nelle felici aiuole «democratiche popolari».

In cambio di questa condizione i cattolici — clero e fedeli — debbono farsi strumento dello Stato per realizzare i suoi scopi che, come s'è detto, sono anche antireligiosi.

Gli arresti, i processi, le condanne di preti e di Vescovi di cui troppo spesso le cronache hanno parlato e parlano sono determinati dalla volontà di piegare il clero ad atteggiamenti non conciliabili né con la dottrina, né con la morale della Chiesa. Naturalmente si invocano pretesti vari: e il più corrente è l'accusa di tradimento, di spionaggio, di spirito antipopolare e così via.

Il Tondi nei suoi articoli si sforza di dimostrare che la possibilità di culto equivale alla piena libertà religiosa; che i Vescovi e i preti condannati sono colpevoli di reati comuni o politici; e nel far ciò ricorre alla falsificazione metodica della verità.

Egli, in altre parole, fa della propaganda secondo la formula marxista che autorizza e consiglia di mentire quando sembri necessario alla «causa». L'episodio in sé non ha importanza; ma bisogna occuparsene perché l'inganno, nella mente di chi ha voluto disporlo, vuol essere arma di altri inganni.

FEDERICO ALESSANDRINI



Il Primo Ministro irlandese De Valera ha dichiarato, dopo le recenti elezioni, che i partiti della coalizione hanno la maggioranza e possono formare un Governo. Il suo partito — il Fianna Fail — rimane tuttavia il più forte gruppo politico avendo ottenuto su 142, 63 seggi

CATTOLICI DI ROMANIA

I sacerdoti cattolici di rito bizantino di Romania pur sotto la pressione delle autorità hanno potuto metter su un'opera di soccorso dell'infanzia così potente da salvare dalla fame già 50 mila bambini; che la Romania granaio dell'Europa, soffre la fame. E soffre la fame perché il nuovo regime distributivo, escogitato dal governo comunista, ha generato intralci, evasioni e disordini tali che, nelle città, a centinaia di migliaia gli abitanti soffrono la fame.

Di fronte a una tale crisi, i sacerdoti cattolici di rito bizantino, con l'aiuto dei contadini cattolici della Transilvania, hanno organizzato un'opera di assistenza; con la quale, senza chiedere aiuti allo Stato, sono riusciti a salvare dalla fame più di 50.000 bambini; e altri ne salveranno. I ragazzi sono stati in gran numero trasferiti nelle campagne, in case di contadini, dove la situazione è molto meno grave; ma per altri, in città come Cluj, Blaj, Alba Julia e Sibiu, sono state impiantate grandi cucine, dove quei poveretti hanno avuto ed hanno minestra e amore.

FEDE E SCIENZA

L'apostolato d'ogni Paese s'urta di continuo nelle difficoltà dell'ignoranza e delle errate informazioni. I Padri Paulisti d'America stanno suscitando Centri d'informazione da opporre ai Centri di deformazione.

Il laicismo, per esempio, ha speculato a lungo sul preteso conflitto tra scienza e fede. Tale conflitto era chiaro e inevitabile per Renan e per Stalin, che non erano né scienziati, né religiosi. La verità è che l'uomo d'oggi sta facendo la constatazione dei limiti della scienza e delle ragioni della fede: il tempo sta dando ragione alla Chiesa, di giorno in giorno di più. Aveva ragione Bacone ad asserire che la fede ha paura, non della scienza, ma della scarsa scienza.

Il conflitto tra scienza e fede, comunque, nel secolo scorso, divenne il postulato d'una cultura che presume-

va di dare le spiegazioni ultime della vita e del mondo; e faceva parte di quella concezione meccanicistica, che oggi ha fatto il suo tempo. Gli sviluppi recenti della scienza, specialmente nel campo della fisica e della biologia, stanno accelerando quella marcia verso la spiritualità, in cui Leconte de Nôuy già vide il telefinalismo dell'evoluzione cosmica.

Si potrebbero citare tanti scienziati moderni, dai quali questo nuovo orientamento di armonia tra scienza e fede viene affermato e documentato.

Basti qui riportare il parere di un eminente fisico, che tutto il mondo onora, il tedesco Max Planck.

«Dovunque — egli scrive — e comunque noi guardiamo l'universo, in nessun luogo noi scopriamo un conflitto tra religione e scienza».

MOTIVI

za; si riscontra invece un pieno accordo tra esse, sui punti decisivi. La religione e la scienza, non solamente non si escludono, come certi ancora credono o temono, ma sono di fatto di complemento l'una dell'altra e si postulano a vicenda».

Questo è, E, nell'orgia del materialismo e del tecnicismo, queste idee si fanno strada. Esse, sì, sono idee scientifiche, positivamente dimostrate. Se dal ceto dotto venne, nel secolo scorso, la diffidenza verso la religione, oggi da esso, per il perfezionarsi del sapere, viene la valutazione più meravigliosa della fede.

TRA CIELO E INFERNO

Uno scrittore, che i cattolici inglesi dicono a ragione «famoso», il sacerdote Owen Dudley, era un convertito al cattolicesimo. Morendo, ha lasciato un manoscritto, che contiene un romanzo, dove, in certo modo, egli ha condensato il programma della sua vita di apostolo.

«Noi definiamo il mondo d'oggi — vi si legge — come uno scontro di ideologie. Ma lo scontro vero è proprio sta tra la gente che s'inginecchia e la gente che non s'inginecchia davanti al Creatore. Lo scontro essenziale sta tra Cielo e inferno».

Questo l'autore fa dire a un personaggio del romanzo, intitolato Last Cre-scendo.

Egli dice pure: «La scienza ha inventato i mezzi capaci di distruggere la civiltà completamente. E confessa la sua impotenza a inventare qualsiasi tecnica protettiva».

Su questo miraggio di desolazione si è chiusa la attività dello scrittore prete. Egli insegna il rimedio contro la morte: offre la vita, che è Cristo.

Ben altra la risorsa di uno scrittore «satanista», quale risulta dal libro «spaventoso» che Louis Pauwels ha dedicato a Monsieur Gurdjeff, «l'uomo più strano del secolo». Costui era un russo, condiscipolo di Stalin, Stalin, uscito di seminario, coltivò idee rivoluzionarie; Gurdjeff, uscito pure lui, coltivò idee «iniziatriche», esoteriche, per le quali andò ad attingere ai lama del Tibet. Si diede all'ipnotismo e, tra una pratica e l'altra, fece la spia della Russia e di altri Paesi. Dalle sue esperienze trasse un sistema di dottrine, in cui qualche rimanenza di verità cristiana si mescola con fantasmi morbosi.

Dice Luc Estang, ricapitolando il proprio giudizio su quel sincretistico guazzabuglio: «La impressione che lascia tale lettura è quella d'una opera satanica per la distruzione dell'umano. La conoscenza di sé, quale la proponeva Gurdjeff, aveva questo di diabolico: che rinnovava la tentazione demiurgica di Adamo. Instaurava l'inferno, se l'inferno è una caduta senza fine dell'uomo nel proprio nulla. Non il "nulla" dei mistici...; ma il terrore, lo spavento...: una inversione spirituale».

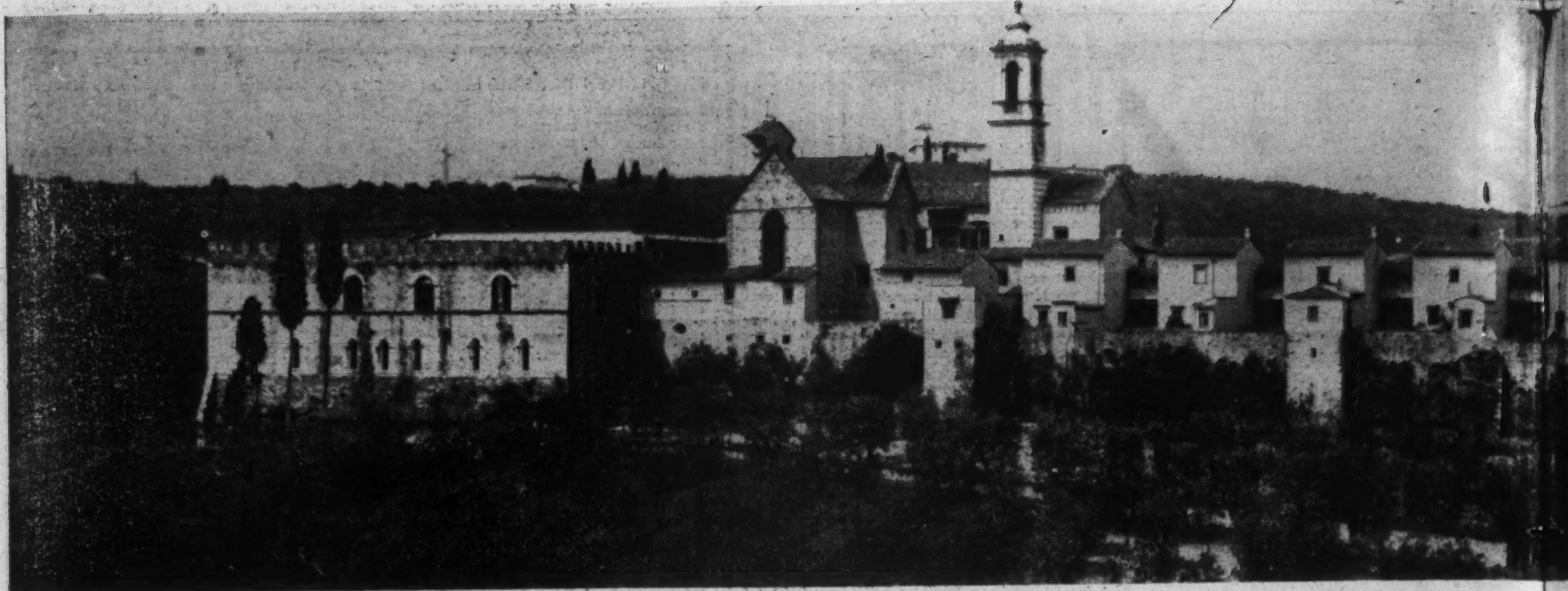
Esci dalla Chiesa (e qui, si potrebbe dire: dal Seminario), e caschi nell'ossessione dell'inferno.

Risveglio religioso in Emilia



A Bologna e in tutta l'Emilia, l'attività religiosa assume un ritmo sempre più intenso. Una nuova auto-cappella si sposta ogni giorno nei quartieri periferici più abbandonati e la parola di Dio viene accolta con insolita commozione





La Certosa di Firenze, tra lo splendore degli olivi e lance di cipressi, nel solatio sorriso della primavera.



Il monaco certosino «contento nei pensieri contemplativi» sfugge alle distrazioni mondane raccolto nel chiostro che è poi libertà dell'anima.

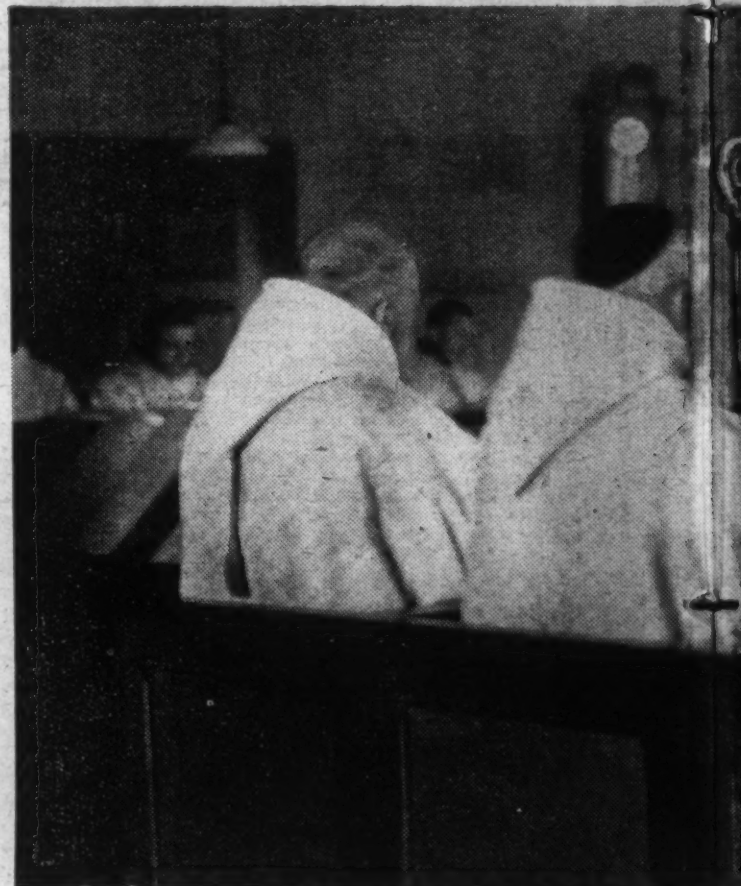
FIRENZE, maggio.

LE acque della Greve e dell'Ema così scure, quasi nere, d'inverno, diventano, di primavera, di una chiarezza argentina, di festevole corso, e graziosamente canore; la Greve scorre a ponente della balza di Monte Aguto, e l'Ema a tramontana, e di lì a poco confluendo insieme s'avviano veloci, con un canto divenuto addirittura corale, verso il bel fiume d'Arno, a valle di Firenze. Ma intorno alle balze di Monte Aguto la Greve e l'Ema par che s'indugino volentieri ché, quasi scendendo da quelle balze, vengono incontro all'acqua, raccogliendosi a fila sul margine del greto sassoso, i gruppi verdecupo dei cipressi. Oh! sono quei cipressi, nel tempo di primavera, la dimora preferita degli usignoli, appartamenti lussuosi, e la Greve e l'Ema specialmente nella limpida e tepida sera fanno così bel bordone ai loro fantastici gorgheggi. Eppoi Monte Aguto ha un privilegio tutto speciale: da oltre seicento anni, esattamente dal 1341, è stato scelto per porgere al cielo la 115' Certosa (ne sono state costruite 245), cioè un castello di preghiera, di penitenza, di contemplazione, che si chiama la Certosa del Galluzzo, dal nome della più vicina borgata, ed anche Certosa di Firenze, benché disti dalla città circa sei chilometri. Dalla chiesa conventuale anche durante la notte, nelle lunghe ore dell'ufficiatura, si eleva a Dio, infinitamente più gradito del canto della natura, il salmodiare dei monaci: mentre i più degli uomini tengono gli occhi abbassati verso la terra, attratti da meschini ed ingannevoli miraggi, ecco questi certosini, bianchi nelle vesti e nelle anime, con gli sguardi fissi al cielo, paghi e «contenti nei pensieri contemplativi». In questo festante sboccio della primavera il Monte Aguto è, dunque, il colle dei canti; ma la *laus perennis* è soltanto quella dei monaci, e tale si mantiene, viva e trepidante.

Chi dalla «buca di Certosa» sale per la ripida rampa al monastero, e sono folte schiere di visitatori di tutte le parti del mondo, oh! non s'immagina, tanto adesso è tepida e profumata e luminosa l'aria, la pungente sizza che tormenta questa balza di Monte Aguto nelle grigie giornate invernali e nelle notti celate dalla nebbia: dall'alba al tramonto, l'ufficiatura corale dei monaci, mentre ogni vita anche diurna è sospesa intorno, non ha tregua.

Nacque, appunto, questa Certosa nel suddetto anno 1341, casa di preghiera e d'espiazione, per volontà di Niccolò Acciaiuoli, gran

VITA SERENA E DELLA CERTOSA



Il salmodiare dei monaci nelle lunghe ore della notte.

siniscalco del regno di Napoli, il quale nel suo testamento dichiarò di volere edificare il detto monastero «per rimedio dell'anima sua e per la remissione dei suoi peccati», pensoso forse della sua avventurosa vita di mercante, di banchiere, d'uomo di corte e d'armi, egualmente avveduto nei traffici, abile nei maneggi, astuto negli intrighi, splendido nel fasto, prode sul campo. Tra tanto tumulto e contrasto mondano, sull'esempio degli Angioini che nel 1325 avevano dato inizio alla magnifica Certosa napoletana di S. Martino, l'Acciaiuoli ebbe continua cura della Certosa fiorentina: nell'agitato mare della sua vita le rivolge lo sguardo come ad una placida e rasserenante stella, intatta sulle vicende umane. Nel 1342, trovandosi a Firen-

ze, nella sua casa di S. Apostoli, l'Acciaiuoli degli amici più cari ser Giovanni Boccaccio per mano di notario, la nazione dei beni di nobio certosino. In testamento, che è e dà ancora l'Acciaiuoli, tosa arricchendola beni. Ed ecco l'Acciaiuoli profondo e geniale nel 1366, cioè l'anno te dell'Acciaiuoli, av polli-18 novembre, suor Iacopa d'Aveto S. Piero nel Castello dichiarava con atto custodire nelle sue viario miniato in orologio ed un diu prietà del gran padre, da lui desti-



della primavera

E AVVENTUROSA OSA DI FIRENZE



elle lunghe ore dell'ufficiatura notturna

causa del borgo Santi Acciaiuoli alla presenza di più cari, tra cui messeri Boccaccio, stilava l'atto di donazioni destinati al cenobio. In un secondo atto che è del 1359, ricorrendo alla sua Certosa di Firenze, patria doviziosissima, specie in quegli anni, d'eletti ingegni fregiati la più parte del lume del genio: ben centododici artisti lavorarono a questa, si può dir, reggia certosina! E son tutti di un nome quanto il mondo lontano: il beato Angelico, Luca ed Andrea della Robbia, il Ghirlandajo, Pietro Perugino, Andrea del Sarto, Mariotto Albertinelli, l'Oragna, Michelangiolo, Francesco da Sangallo, il Pontormo, Carlini Dolci... Ognuno fece fiorire una gemma di splendore sulla sacra costruzione dell'Acciaiuoli. Nel cor-

so di sei secoli, quant'è la vita della Certosa, molti sono stati gli eventi dentro e fuori le sue mura. Eventi gaudiosi come la fioritura di monaci di santa vita, ed alcuni si ricordano ancora, sfuggiti all'anonimia certosina: il b. Francesco Tebaldi, il b. Giovanni fiorentino, il ven. Bernardo Sassi, il ven. Giusto Gorelli. Eventi dolorosi come il turbine dell'assedio di Firenze, nel 1530, che recò al monastero, per mano delle soldatesche imperiali, danni incalcolabili; come la « soppressione » napoleonica, preannunziata dal pietoso passaggio nel giugno 1798 del papa Pio VI e nel luglio 1809 del papa Pio VII entrambi esuli e fuggiaschi, che spogliò di ben 508 opere d'arte il gioiello certosino. Tuttavia grandi sono, ancora, le ricchezze che rimangono gelosamente racchiuse dentro le sacre mura, ed impossibile numerarle: basti ricordare il marmoreo mausoleo, che chiude la salma di Niccola Acciaiuoli, attribuito allo scalpello di Andrea Orcagna; il meraviglioso sepolcro del card. Angiolo Acciaiuoli, la cui potente effigie è opera di Donatello; lo splendido coro del tardo cinquecento, di ben trentasei stalli, artisticamente intagliato ed intarsiato; la Crocifissione, che adorna il Capitolo, dipinta da Mariotto Albertinelli; la tomba del vescovo certosino Leonardo Buonafede di Cortona, a cui Francesco da Sangallo fece dono in un mirabile marmo, di un sonno solenne ed aspettante il divino risveglio...

Il terzo ed ultimo evento che ha portato la Certosa su un piano di vivace attualità è stato il subdolo, ma pericoloso, assalto che ha subito l'anno scorso da parte delle « formiche bianche », le tremende, voracissime termiti. Il difficile compito di combatterle fu demandato alla stazione di Entomologia agraria di Firenze, che subito iniziò i lavori di disinfezione nei locali del Capitolo, del Refettorio, del Colloquio dei monaci... Già gran parte dei lavori volgeva felicemente al termine, e l'intero edificio della Certosa stava per essere dichiarato « a prova di termiti », cioè invulnerabile ai loro morsi distruttori, allorché la stessa stazione di Entomologia, che ha la sua sede presso il famoso giardino di Boboli, fu presa d'assalto dalle « formiche bianche », quasi guidate da un perfido, strategico intuito. La Stazione deve ora, d'urgenza, provvedere ai casi propri! Ma, seppur così drammatizzata la lotta, tuttavia si può ritenere la Certosa ed il suo artistico patrimonio ormai salvi.

LORENZO BRACALONI



La « laus perennis » anche durante la lettura che apre le menti alla contemplazione dei panorami divini e permette all'anima un continuo dialogo con Dio



Il silenzio ricopre le tombe dei certosini, eppure vi sono scritti nomi che hanno formato la vera ricchezza dell'umanità: quella dello spirito

Appuntamento della CARITÀ

N. 278

« La Carità copre la moltitudine dei peccati » (S. Pietro, 1, 4, 7-11).

«...Gesù condusse i suoi discepoli fuori di Gerusalemme verso Betania; quindi alzate le mani li benedisse. E mentre li benediceva si dipartì da loro e si sollevò al Cielo alla loro presenza. Allora una nube entrò in cielo e si assise alla destra di Dio ».

Addio, Gesù! Partono i treni da tutte le stazioni del mondo; salpano le navi da tutti i porti; i figli lasciano le madri, gli sposi le spose, i fratelli le sorelle, i fidanzati le fidanzate. Qualcuno, più d'uno, non torna più. Fazzoletti all'aria, volti di lacrime, cuori in tumulto... addio, addio, addio... Ma non c'è partenza più straziante di questa: la partenza di Gesù. La nube che lo avvolge oscura il sole. Senza Gesù il mondo è piombato nelle tenebre...

Ma quando siamo stanchi e desolati, basta entrare in un tempio, avvicinarsi a un tabernacolo. Bussate dolcemente, chiamatelo a nome. Le ostie, tutte le

ostie consacrate risponderanno ad una voce: « Io sono la Via, la Verità, la Vita ».

Riprenderemo il cammino con una gran luce nell'anima.

BENIGNO

Il sottoscritto Parroco della Chiesa Metropolitana di Camerino dichiara che Secondo CIRILLI (via San Francesco: Camerino, Macerata), uscito dal carcere il 30 dicembre 1953, è tuttora disoccupato, né può applicarsi ad alcun lavoro causa gravi disturbi ai reni. La sposa si trova ricoverata all'Ospedale per essere sottoposta a intervento chirurgico, ma questo non può aver luogo per la mancanza di globuli rossi nel sangue; per cui avrebbe bisogno di fare prima una cura costosa: ma mancano i mezzi necessari. I coniugi hanno anche un bambino di quattro anni.

Raccomando vivamente alla carità dei buoni il Cirilli.

Sac. Evelino FERRETTI

POSTA di BENIGNO

INDIRIZZARE LE OFFERTE ALLA AMMINISTRAZIONE DE « L'OSSERVATORE DELLA DOMENICA » (CASELLA POSTALE 96 B - ROMA) SUL CONTO CORRENTE POSTALE N. 1-10751, PRECISANDO « PER I POVERI DEGLI APPUNTAMENTI ».

LE SUPPLICHE NON CORREDATE DALLA DICHIARAZIONE IMPEGNATIVA (CIOE' MOTIVATA) DEI REV. PARROCI O CAPPELLANI (TIMBRO E FIRMA LEGGIBILI) SONO CESTINATE.

INDIRIZZO DI BENIGNO: CASELLA POSTALE 96 B - ROMA.

Monteroni, 3 febbraio 1954.

A. — Caro Benigno, attraverso il tuo apostolato, che asciuga tante lacrime e tanta serenità e conforto porta a tante anime attanagliate dalla miseria, raccomando alla falange di questi che collaborano con te e donano in nome di Cristo questo caso pietoso: si tratta di RIZZATO Vito di Salvatore, da Monteroni di Lecce, via Filiberto 44, che sin dalla infanzia è stato colpito da paralisi infantile, per cui è rimasto paralizzato dal braccio sinistro.

Non ha nessuno che lo possa aiutare, versa nella più squallida miseria e se qualche tuo aiuto arrivasse, quanto con-

ferto, quanto sollievo, in questa anima che è così avvilita per questa minoranza fisica!

E' la prima volta che ti scrivo per quest'opera di bene e faccio voto che questa mia richiesta per questo caso così grave, non sia inascoltata.

Ti ringrazio, tuo aff.mo in Cristo

Sac. Giuseppe D'UVA

A. — Ferruccio PAMPALONI (via Carlo del Prete 57, Firenze) insiste nel chiedere alla nostra generosità L. 8.000 per un paio di scarpe ortopediche di cui abbisogna da tempo.

A. Marini, G. Tagliolati, N. N. (Roma), L. Fincato, G. Pescatore, N. N. (Terni), L. D. (La Maddalena), L. Sandaroni (Roma), Sorelle di un sacerdote (Milano):

Le offerte come da indicazione.

Un prete, C. M. (Biella), G. Bologna, E. Nobile, M. Spadoni, N. N. (San Giovanni Teatino), G. Blunda (2 offerte), B. Casali, C. P. (Bergamo: sempre ricevuto, grazie), Sac. G. Tassara, Fra' Galdino (ringrazio e benauguro, consentendo), S. Guadagnini, M. I. Parodi (Genova), M. Moreso-Ramella, Dominus Aloysius, M. Sacco:

Le offerte sono state distribuite come da nota n. 136.

*** RINGRAZIANO: Cristina Ciraci, Luigi Manca, Minella Selvaggio (con un lungo elenco di benefattori che non è possibile pubblicare), Salvatore Pesci, Teresa Fisicaro, Parroco di Ombreglio di Brancoli, Libera Franchina, Clorinda Cirillo, Don Arrosti, Corrado Caciagli.

*** Ida MELFI: Stia tranquilla, ricevuto.

*** L. L. PAVULAN - Grazie: ricevuta agenda che utilizzerò per il mio lavoro. Pregho, sì, per la mia salute: che mi consenta almeno di attendere alla rubrica.

*** Sorelle Costantini, E. Soppelsa, A. Marini, S. M. (Napoli), A. M. S. (Riotorto), A. Cagnola (2 offerte), Abb. F. 35.531, A. Vitti, V. Lozupoli (Bari), Italia forestale e montana (Firenze), Abb. F. 1579 E. D.:

Le offerte come da indicazione.

*** V. Pagani, P. S. 185 (Genova), Memi (Genova), O. Mazzel, I. Fini, A. P. (Bitonto), To. M. N., P. Sperotto, M. Delle Donne, A. Sironi, Fior di Rocca (Alessandria), Famiglia Tavlani, G. Blunda (3 offerte), M. Amato, N. N. (Casagiove), P. Hassemmer, M. Davito, A. Zennaro, R. Giuffredì, M. Cavallieri, C. (Lentate sul Seveso), Pittalunga, B. Flaminio:

Le offerte sono state distribuite come da nota n. 107.

*** T. — Ho sempre ricevuto. Benigno grazie a Dio, ci sente ancora molto bene. E Lei ci vede proprio bene? Le ho risposto da tempo sul giornale.

*** B. L. LUCENTEFORTE (Venafrò) - Grazie dell'offerta. Le figliuole di Libera Franchini partono per l'Argentina con la madre. Il babbo si è fatto vivo dopo tanti anni. Una grazia inaspettata.

*** Padre Alessio da Cerchio, Capellano delle Carceri giudiziarie de L'Aquila, avverte i benefattori di aver ricevuto da S. Michele Extra e da Sarzana, e ringrazia di cuore, assicurando il migliore uso di quanto rimesso.

*** Giacomo FIORENTINO (Campo profughi Forte Aurelia: Roma) mi scrive una pietosa lettera per annunciarmi la morte della madre: «...tutte le offerte consumate nel tentativo di salvarla. In questo frangente mi fu particolarmente vicino con ripetuti aiuti Orazio Fiorini, che intendo ringraziare con tutto il cuore, come ringrazio tutti i benefattori. La mia cara mamma certamente pregherà per tutti loro. Chiedo l'ultima carità di una preghiera per lei ».

Anima gentile, il passaggio da questo mondo di tenebre è avvenuto. Di là ha trovata luce e beatitudine. La morte del corpo è triste solo per chi resta, come tutti gli addii e le partenze...

FESTE IN FAMIGLIA

CITTA' DEL VATICANO — A ROSA LINA e CARLO DE LUCIA — ai cui fianchi la Chiesa ormai si pone — dando a sostegno per la lunga via — la Cresima e la Prima Comunione, — va il nostro augurio, non dimenticando — la Mamma e il Padre: (il nostro amico ORLANDO).

ROMA — Da Roma a Pescasseroli — è corso un telegramma — che racchiudeva il giubilo — di un babbo e d'una mamma: — un florido maschietto — completa un bel terzetto!

All'avvenire roseo! — di TRINCA LUIGINO — su cui Maria Rosaria — e l'altro fratellino — vegliano un po' gelosi, — auguri calorosi.



Il maltempo sta ormai sciupando definitivamente il mese più bello dell'anno. Mentre nell'alto Adige si registra una temperatura bassissima, sulla costa tirrena lungo l'Aurelia, nei pressi di Voltri, sono cadute frane. Così a Torino e così anche in Calabria. I fiumi, gonfi di acqua, minacciano nuovi danni alle coltivazioni



Un gruppo d'infermiere dell'ospedale cattolico di San Luca a New York, ha voluto pregare per la eroica infermiera G. de Gallard rimasta a confortare i feriti di Dien Bien Phu



La mitra preziosa del Card. Arteaga y Belancourt. Arcivescovo di San Cristoforo dell'Avana, è stata eseguita dalla scuola italiana di ricamo classico « Alberto Assirelli » che per la Canonizzazione del Beato Poi X ha aperto una esposizione di lavori nel salone di Palazzo Salviati, piazza della Rovere 83, Roma. Nella mostra che è stata inaugurata dall'Em.mo Card. Costantini e resterà aperta fino al 6 giugno, sono esposti numerosi lavori in « ago pittura », a « punto serrato » ed « oro velato » che rinnovano le tecniche medievali e rinascimentali dei più celebri parati

Poesia d'angolo

IL DIGIUNO... RIMANGIATO

Il poeta vietnamita Vo Song Thiet, quarantacinquenne, che da sedici giorni fa « il digiuno della morte » nella speranza che il suo atto induca le fazioni indocinesi a porre fine alla lotta che le dilana, è stato trasportato all'ospedale per iniziativa della polizia, la quale lo vigilava ed aveva notato che il poeta era giunto all'estremo della debolezza. Appena giunto all'ospedale, Vo ha acconsentito a prendere pochi sorsi di succhi di frutta e cibo liquido.

Vo-Song-Thiet è un gran poeta certamente, se pensava che a Ginevra, nel vedere che qualcuno digiunava, qualcuno avesse detto: comprendendone il richiamo: — Che facciamo?

La politica non molla. Mentre avrebbe la missione di affrettare le premesse di una qualche soluzione, sembra invece interessata a creare nuovi scogli beghe, imbrogli.

Si radunano i santoni della pace e il mondo sogna che un conflitto ancora in atto, che addolora e fa vergogna, per lo meno abbia una sosta, se non proprio addirittura la chiusura;

poi si assiste viceversa ad un gioco ben deciso con il quale, bilanciando la minaccia ed il sorriso, si prolungano gli attriti, ignorando il combattente come niente.

E la fame? Mezzo mondo, nelle zone più arretrate, sognerebbe non la carne ma la crusca o le patate e un istinto di rivolta sale in intimo legame con la fame;

nondimeno chi non vede che una simile pedina è preziosa per il gioco di qualcuno in Indocina o dovunque si progetti di impiantare una riscossa « marca rossa »?

Il poeta digiunante scoraggiato si ricrede. Chi può avere a questo mondo una tale buona fede da pensare che preoccupi i politici il digiuno di qualcuno?...

puf

VETRINA

PIO X

L. Von Matt, Nello Vian, PIO X. pagg. 236 - 146 illustrazioni in rotocalco - L. 2500 - Stringa Editore, Genova.

Alla vigilia ormai della canonizzazione di Pio X è venuta alla luce una meravigliosa raccolta di documenti fotografici illustranti la vita del grande Pontefice Santo. Le simpatiche nitidissime tavole in rotocalco sono opere di uno dei più valenti fotografi del nostro tempo, lo svizzero Leon von Matt.

Il testo, che suddivide e commenta l'eccezionale materiale — quasi del tutto inedito —, è del prof. Nello Vian, figlio egli pure — come Pio X — della Terra veneta e attualmente segretario della Biblioteca Vaticana.

Basterebbero questi dati per conferire carattere di profondo interesse al volume che l'Editore Stringa di Genova ha realizzato con tanta diligenza e con gusto così squisitamente classico. Ma vi è di più, e non è l'ultima attrattiva del libro: il Cardinale Patriarca di Venezia ha voluto stendere una prefazione « in auspicio ed augurio felice di edificazione per gli innumerevoli lettori a cui queste pagine sono destinate e che vi troveranno gioia al cuore e incitamento alla loro vita di cristiani nell'ora presente ». L'opera, che è legata in tela rossa con impressioni in oro, si presenta con una sovraccoperta recante l'effigie del Papa Sarto dal sorriso largo e dolcissimo.

Una gran parte della pubblicazione è occupata dalle fotografie, quasi tutte a piena pagina e di una straordinaria bellezza: in numero di 146 formano certamente l'aspetto più caratteristico di questa « vita » che si eleva su tutte le altre e le supera, soprattutto per l'importanza di una così indovinata documentazione.

Questa nuova originale biografia di Pio X si presenta come un degno omaggio alla memoria dell'indimenticabile Pontefice e costituisce anche un vanto dell'Editoria Cattolica Italiana, che ha espresso con quest'opera quanto di originale e di più bello sia stato pubblicato anche ultimamente attorno alla luminosa figura di Papa Sarto.

ANDIAMO ALLO ZOO di Romana Maria

ROMANA MARIA - Andiamo allo zoo, con 168 illustrazioni di Armando Bruni, S. A. S., Roma, pag. 160.

(Gisp.) — L'Autrice premette un cenno agli zoo di tutto il mondo, facendone una breve storia, e poi, con la freschezza di stile e la genialità di osservazione, che le sono proprie, ci porta in un giro di visita attraverso il giardino zoologico di Roma, facendoci passare in rassegna tutti quegli ospiti singolari, soffermandosi a raccontarci la vita privata di ognuno, con rapidi tocchi, e inserendovi aneddoti che divertono e fanno pensare.

Il volumetto è assai utile ai visitatori

dello zoo nonché agli studenti di zoologia.

ALTRI TRE LIBRI

ROMANA MARIA - Sette fiabe tutte belle (tavole di Adriana Saviozzi), pag. 68.

Il mistero della pineta (romanzo di vita vissuta... fra le alpi), con illustrazioni, pag. 112.

Storie vere di Ceina piccola. Brescia, « La Scuola » editrice, pag. 112. (Gisp.) — Tre libri ognuno dei quali reca quella originalità della creazione artistica propria di un cuore sorretto da una illuminata intelligenza, quale l'Autrice ha mostrato nelle tre distinte pubblicazioni.

IL LIBRO DEI LIBRI

Bibliofili, studiosi, collezionisti, ricordate che Anatole France ha scritto: Non conosco lettura più facile, più attraente, più dolce di quella di un catalogo. Chiedete il catalogo di Casella: è il libro dei libri, un caleidoscopio di rarità e curiosità bibliografiche, autografi, stampe e manoscritti. Piacevole a sfogliarsi, utile allo studio, descrive oltre 700 numeri con 47 riproduzioni. Costa lire 200. Viene spedito franco di spese, se chiesto a mezzo vaglia o versamento al c/c post. 6/11348, a Gaspare Casella, piazza Municipio 84 (o via Dogana del Sale 3, 1. p.), Napoli.



GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790 Fornitrice brevettata del Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante ARREDI E PARAMENTI SACRI Seterie - Merletti - Ricami Sartoria per Ecclesiastici VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30 (presso piazza Navona) ROMA - Telefono 550.007

ECZEMA

Psoriasi - Sicosi - Crosta lattea Una nuova cura con la TINTURA BONASSI - Guarigioni documentate Chiedete Opuscolo « O » Gratis al Laboratorio BONASSI - Via Bidone 25 Torino Aut. ACIS N. 72588

RISPONDEMO:

UN SACERDOTE

V. B. 108 B. scrive: Come mai la Chiesa permette che circolino tante Suore per la questua nelle case private? E i Frati stessi, persone generalmente simpatiche e virtuose, ma quando sono troppi? Nella mia bottega ne vengono da tutte le parti. La Chiesa non ha assegnato a ogni gruppo un dato limite distrettuale? Si questionava in casa, perché uno mi diceva che veniva da Genova, l'altro da Bologna... e siamo a Varese!...

Cose che succedono. Può darsi che un po' più di discrezione ci voglia. D'altra parte la « Chiesa » (come dice lei) non può certo disciplinare da Roma il movimento di tutti i frati e le suore del mondo... Vi sono però certe norme da seguire. Ma lei, se può, non abbia paura di fare la carità (quando si tratta di veri religiosi, e non di imbroglioni, si intende!).

ANTONIO DI MEGLIO, scrive: Il sottoscritto, premesso che il Primo Ordine Francescano è costituito da quattro obbedienze, chiede:

1) non sarebbe conveniente unificarle? 2) Vi sono seri motivi che non consentano tale unificazione?

Molti amerebbero l'unità. D'altra parte ragioni storiche e pratiche la rendono difficile (dal punto di vista organizzativo, non da quello spirituale, si intende!), e magari consigliano che i quattro rami si conservino e vengano reggiti, anche perché in fin dei conti, al di là di tutte le vicende umane, essi si sono così costituiti non senza un'azione providenziale che così ha disposto per il bene della Chiesa. La Chiesa, a sua volta, mostra di apprezzarli, e solo insiste perché almeno in certe attività più affini e comuni, trovino un terreno d'intesa e cooperino per il bene.

« IO », scrive:

Nel numero 47 del 22 novembre 1953 pagina centrale, un articolo firmato Raimondo Spiazzi, porta delle fotografie di un convento domenicano. Sarebbe possibile sapere che convento è, in quale città si trova? Grazie.

E' il convento domenicano di St. Maximin, in Francia.

ABBONATO N. 40449, scrive: « Ogni domenica mattina la RAI trasmette il cosiddetto culto evangelico. Ho ascoltato qualche volta detta trasmissione e m'è parsa sempre molto bella la predica del Pastore e non solo bella ed edificante ma anche priva di errori.

Chiedo: 1) se ad un cattolico sia consentito ascoltare la trasmissione. 2) Ed ammesso che non sia consentito, se egli incorre in colpa grave.

Per sé ascoltare la trasmissione del culto evangelico non è peccato, e quindi non vi è il peccato contro la fede. Si deve però stare attenti a non dare scandalo. Quanto alle prediche dei Pastori si noti: a) si deve vedere se la persona che ascolta è veramente in grado di discernere verità ed errore, anche solo di orientamento e di mentalità; b) può darsi, e spesso avviene, che una predica sia senza errori, anzi sia bella. Ma bisogna stare attenti a non attaccarsi troppo a quelle trasmissioni, per non finire col subire poi lo spirito, senza sufficiente capacità di esame e di resistenza. Inoltre, perché cercare le trasmissioni evangeliche e non preferire quelle cattoliche? E' vero che la RAI sembra dare eguale importanza alla religio-

ne cattolica della quasi totalità del popolo italiano e a quella di un insignificante gruppo di protestanti. Ma questa è un'altra questione, che riguarda uno dei tanti enigmi di questo tempo così paradossale...

GANDO NILO, di Monterosso, chiede chiarimenti sui seguenti punti:

1) Il divieto di leggere la stampa comunista, in forza del Decreto del S. Ufficio del luglio 1949, si estende solo ai giornali, riviste e alla stampa ufficiale del PCI e PSI, oppure comprende anche la propaganda spicciola, come gli scritti delle sezioni locali e le vignette dei quadri murali?

Si deve evitare di leggere tutta la stampa, perché in tutta vi è generalmente lo stesso veleno. Il divieto del Decreto riguarda direttamente libri e giornali. Ma la coscienza vieta anche tutto il resto.

2) Chi volesse leggere un quadro murale del PCI e PSI e simili allo scopo di controbattere le erronee affermazioni incorre in qualche colpa? Dipende dalla prudenza con cui agisce. Se sa di poter resistere a

quel veleno, e legge solo per quello scopo di apostolato, non fa peccato, anzi può essere un bene. Ma le cautele non sono mai troppe di fronte a quella propaganda abilissima di menzogna.

3) E' permesso ascoltare conferenze e comizi del PCI e PSI per semplice curiosità? Si incorre in qualche sanzione?

Non si incorre in speciali sanzioni. Ma se non si è moralmente certi che in quei comizi e conferenze non vi è nulla contro la fede e l'onestà, non si può parteciparvi. Così pure può essere vietata la partecipazione a ragione dello scandalo che può provenirne, se gli altri possono credere che si aderisca al comunismo.

G. C. - Genova: Gradirei avere un'esauriente delucidazione a quanto appreso. Si è costituita in Genova, a fianco della locale Banca del Sangue, la Banca degli Occhi e delle Ossa, i cui aderenti metteranno a disposizione della scienza, per chi ne avrà bisogno, post mortem, queste parti del loro corpo. Non vi è nulla in contrasto con la morale cattolica in ciò? E' lecito aderirvi?

Se le cose stanno come sono esposte, nulla osta dal punto di vista dell'etica naturale e cristiana.

UN LITURGISTA

DAM - Fabriano. — a) In una chiesa fornita di una ottima attrezzatura di altoparlanti è permesso trasmettere dischi di pastorali, musica organistica, polifonica ecc., durante le funzioni, prima o dopo?

b) La donna può eseguire in chiesa degli « a solo » (es. Ave Maria di Schubert)?

c) La banda può suonare in chiesa?

Tutto ciò non è assolutamente permesso. E' cura degli Ordinari fare osservare le sapienti disposizioni date dalla Santa Sede in materia, specialmente quelle promulgate dal B. Pio X col suo Motu Proprio sulla Musica sacra.

SAC. G. S. - Bagheria. — Dalla Penitenzieria Apostolica è stata concessa l'indulgenza plenaria lucrabile « toties quoties » per la visita a qualunque chiesa ecc., dedicata alla Santissima Vergine. Domando: è possibile ottenere il « favore » per una chiesa dedicata alle Anime Sante del Purgatorio, dove, però, la Madonna, sotto il titolo dell'Immacolata, è onorata con culto speciale e solenne sin dalle origini della chiesa (1721)?

Mi permetto farle osservare che non è possibile che la chiesa sia stata dedicata alle Anime Sante del Purgatorio, non permettendole la disciplina liturgica della Chiesa. Sarà senza dubbio stata dedicata alla Immacolata, o a qualche altro Santo, in suffragio delle Anime del Purgatorio. Pertanto, se è stata dedicata alla Madonna non vi è difficoltà. In caso contrario ricorra alla Sacra Penitenzieria esponendo il caso.

ABBONATO N. 43.804 - Niscemi. — Il can. 1202 del Diritto Canonico reca: « cadavera autem, quae prope altare sepulta sunt, distent ab eo saltem spatium unius metri ».

E il can. 1197 precisa che col nome di altare mobile debba intendersi la pietra sacra da sola o assieme a tutto il suo sostegno. Stando al Diritto Canonico chiedo se la distanza di un metro debba considerarsi dalla pietra sacra al sepolcro, e non per forza dai lati della mensa al sepolcro.

La Sacra Congregazione dei Riti ha sempre ritenuto e tuttora ritiene che per celebrare la Santa Messa si richiede la distanza di un metro dalla mensa dell'altare ai loculi ove sono sepolti i cadaveri.

GRECO NICOLÒ - Agrigento. — Nelle Messe vespertine di domenica o di primo venerdì, si può fare la Santa Comunione prima della Santa Messa o dopo? Si possono celebrare funerali nelle Messe vespertine, almeno presente cadavere?

a) Tutti i fedeli possono liberamente accostarsi alla Santa Comunione durante la Messa vespertina o immediatamente prima o subito dopo (cfr. can. 846 § 1), osservando, però, quanto al digiuno eucaristico le norme esposte nell'istruzione del Santo Ufficio nella disciplina del digiuno eucaristico.

b) Risulta chiaramente dal testo della nuova disciplina riguardo alle Messe vespertine che esse non possono essere concesse dall'Ordinario che in vista del bene comune sia generale, o almeno di una classe determinata di persone. Ora normalmente i funerali non riguardano il bene comune, ma il bene particolare di una famiglia. Inoltre le leggi liturgiche vietano la celebrazione dei funerali in domenica. La presenza del cadavere se permette in certe domeniche la Messa funebre non la può autorizzare nelle Messe vespertine.

In casi del tutto straordinari, ma solo in ragione del bene comune l'Ordinario giudicherà se sia o no opportuno concedere il permesso.

UN MEDICO

VECCHIO LETTORE (Parma) — Con tante riforme fatte e da farsi sul servizio medico, perché la legge non si preoccupa di salvare la figura insostituibile del medico di famiglia?

Senza aggiungere mie considerazioni che non avrebbero il merito dell'originalità, mi limito a riportare il giudizio che proprio su questo argomento espresse un illustre primario medico, il prof. Luigi Fontana di Ravenna:

« I fattori determinanti la graduale scomparsa del medico di famiglia sono, a mio parere, i seguenti:

1) la vasta e profonda trasformazione della professione medica, che richiede il concorso degli specialisti e il sussidio di analisi complesse, accertamenti in ospedali e case di cura ecc.;

2) il graduale allargamento della medicina mutualistica, per cui tra medico e malato si inserisce un terzo elemento, che altera profondamente i rapporti dei primi due;

3) il cambiato atteggiamento psicologico delle famiglie nei confronti dell'opera che un buon medico può fare insieme ad esse;

4) la prevalente preparazione tecnica del medico, a scapito di quella formazione umanistica e morale, di cui si dovrebbe alimentare una professione medica nobilmente intesa e integralmente esercitata ».

In quattro lucide frasi, è diagnosticata la vera essenza della malattia sociale che lei lamenta. Le legga bene soffermandosi sulla terza frase,

e si accorgerà che non sarebbe solo una legge a poter modificare una deviazione dovuta a un complesso di cause profonde.

LO STUDENTE CHE SI FIRMA M. P. (Torino) è pregato di inviare alla rubrica l'esatto suo indirizzo. Lo stesso avviso valga per il lettore Hagip.

ABBONATO D. G. (Tortona). — Ogni Provincia ha un suo Ordine dei Medici competente per dirimere questioni di ordine deontologico come quella esposta. Nel suo caso, unica soluzione è quella di rivolgersi alla Segreteria dell'Ordine dei Medici di Messina.

L'ABBONATO N. M. a cui fu recentemente risposto sul giornale, spedisca il suo indirizzo al rev. D. Silvano Benato - Via Flangini 11 - Verona.

IL LETTORE RENZO NOCETTI rivolga la sua domanda alla Foresteria dell'Eremo di Camaldoli (Arezzo).

ABBONATO F. 52.422 (Siena). — Il libro utile al caso è: « Il malato e le malattie » del prof. F. Canova - Gregoriana Editrice in Padova - Lire 1.300.

IL LIBRO DEL DR. RACANELLI, di cui vari lettori chiedono l'indicazione bibliografica esatta, è il seguente: « Medicina Bioradiante » - Ed. Vallecchi - pag. 238 - L. 700. L'Autore abita in via Pietro Carnesecchi 17, a Firenze.

NOI VOI

UN ELETTO STUOLO DI COMPETENTI RISPONDERÀ ALLE MOLTE DOMANDE CHE CI VENGONO RIVOLTE. TUTTI POSSONO SCRIVERCI E TUTTI AVRANNO UNA RISPOSTA

Sono stati consultati Mons. Dante, Mons. Fallani, P. Spiazzi, e i dottori Alessandrini, Bofondi, Ciprotti, Piazza, Morelli. Per ulteriori maggiori chiarimenti scrivere: « Osservatore della Domenica » - Noi per Voi - casella postale 96-b

Emigrazione

D. G. B. - Borgo Vittoria (Torino). — Un parrochiano ha bisogno, per uso pensione, del certificato di battesimo e di nascita della propria moglie nata in una zona mineraria di Chicago attualmente abbandonata o trasformata e chiede a chi rivolgersi per identificare la parrocchia o il Comune.

Se le è possibile fornire qualche indicazione si rivolga al Ministero degli Affari Esteri - Direzione Generale dell'Emigrazione - Via Boncompagni, 30 - Roma.

L. C. - Seminario Vescovile Calanissetta. — Un suo cugino arruolato volontario nella Legione Straniera da molti mesi non dà sue notizie. Risulterebbe che vari mesi fa fu ferito in Indocina. Chiede a quale Agenzia italiana o francese potrebbe rivolgersi per conoscere la sorte del suo parente.

Se le è in possesso dell'indirizzo preciso dell'ultimo reparto in cui prestava servizio, può chiedere l'interessamento del Ministero degli Affari Esteri.

E. D. P. - PP. Giuseppini, Canelli. — Desidera conoscere i motivi per cui gli italiani immigrati in Argentina non possono inviare ai loro parenti, residenti in Italia, oggetti, pacchi o danaro.

Abbiamo risposto recentemente ad analoga domanda, tuttavia la informiamo che purtroppo nessun intervento sarebbe efficace perché si tratta di precise disposizioni emanate dal Governo argentino.

A. F. - Palermo. — Quali sono i familiari che possono emigrare in Canada per raggiungere i loro congiunti colà residenti? Quali documenti occorre presentare?

L'espatrio, a scopo di lavoro, per il Canada comprende anche i familiari di connazionali colà residenti e richiesti con la procedura degli atti di chiamata. Le categorie ammesse a questa forma di espatrio sono le seguenti: moglie, figli minori; genitori; fratelli e sorelle; fratellastri e sorellastre a carico e rispettivi coniugi e figli non coniugati di età inferiore ai 21 anni; fidanzati (occorre una formale promessa di matrimonio che si deve celebrare entro un mese dallo sbarco in Canada).

L'Ambasciata canadese in Roma richiede, per la concessione del visto di ingresso in Canada in base ad atto di chiamata, i seguenti documenti:

1) passaporto; 2) certificato attestante il grado di parentela esistente tra l'interessato e il richiedente (sulla base di stato di famiglia e certificato di nascita); 3) consenso scritto da parte dei genitori, controfirmato dal Sindaco del Comune di residenza, nel caso dei minori di 18 anni che si rechino nel Canada senza i genitori; 4) certificato penale per i maggiori di 16 anni; 5) copia del foglio matricolare militare che specifichi l'attività e il luogo di residenza dell'interessato durante il periodo 1943-1945; 6) documenti relativi al periodo di prigionia di guerra eventualmente sofferta; 7) lettera di una Agenzia di viaggio attestante l'avvenuta prenotazione di un passaggio; 8) radiografia del torace per i maggiori di anni 11.

La visita sanitaria è necessaria non solo per tutti coloro che emigrano nel Canada, senza alcuna eccezione, ma anche per il coniuge e i figli minori di 21 anni di colui che parte, i quali restino in Italia in previsione che essi raggiungano il capo famiglia in un secondo tempo.

UN GRAFOLOGO

N.L.G. abb. F-21554 (Tresivio) — Lei sarebbe stato un buon falegname, oppure un buon rilegatore di libri e simili. Ha notevoli qualità tecniche. Tuttavia, è un po' volubile ed è stato più volte combattuto dal desiderio di cambiare ambiente e professione; mentre, in fondo, è fatto per la famiglia. E' affettuoso, ma ambizioso, indipendente e alquanto inflessibile nel campo delle idee e degli affetti; talora estroso e, superata una certa timidezza, piuttosto pesante e dispettoso. Il sentimento religioso è talora spiccato; ma subisce abbassamenti e sbandamenti notevoli.

*

MARINA (Venezia) — Se lei avesse più forza di raziocinio e lungimiranza, la sua astuzia sarebbe formidabile; ma cadrebbe più facilmente nel peccato e ne soffrirebbe moltissimo il suo sentimento religioso. Diciamo francamente: per natura, la sua ingenuità poggia su un notevole difetto di fermezza e linearità. Ammetto che abbia scarsa rapidità di decisione, come dice lei. Ciò aumenta talvolta il pericolo di divenire insincera e tortuosa. Non è del tutto abile ad amministrare il patrimonio di famiglia; ma avidezza e tenacia, con spiccato senso economico, ve la determinano. Avrebbe potuto darsi, con frutto, alla pedagogia e all'insegnamento.

*

LUGANO (Svizzera) — Lei si dice « un fedele abbonato di Lugano », e mi chiede se deve dedicarsi più al culto delle lettere o delle matematiche, del giornalismo o del conferenziere. E' una mente piuttosto acuta e penetrante; ma anche abbastanza profonda, fortemente assimiliatrice, non fortemente originale. Riesce bene, per chiarezza ed esattezza, nell'apprendimento e insegnamento delle matematiche; ma è buon interprete nelle lettere e particolarmente nei componimenti poetici. Le piace di muoversi; faccia il conferenziere. Può scrivere ottimi, sensati, moralissimi articoli per le riviste.

*

S. M. S. C. — La persona di cui lei mi ha inviato due brani di scrittura non è un'isterica. Qualche stranezza deriva dalla sua pedanteria e talora da eccessivo risentimento; ma, come lei dice, di fondo è buona. Aggiungo, che è molto retta e religiosa. In gioventù è stata molto tormentata dal fattore affettivo e sessuale, col determinante della gelosia; ma ora tutto ciò è certamente finito. La pedanteria e una certa strettezza intellettuale la rendono facilmente ansiosa e scrupolosa; per cui talora, col risentimento inconsapevole, può applicare uno zelo molto fastidioso agli altri.

*

VITTORIO B. T. (Bologna) — Lei frequenta con non troppa convinzione la terza liceale. In verità, è un giovane fluttuante un po' in tutto. Fare, non fare; volere, non volere; lavorare, non lavorare. I francesi direbbero che è un ambivalente affettivo, ed io aggiungo che torna facilmente col pensiero ai dispiaceri passati, è un po' debole di volontà e talora particolarmente incurante. Per il resto, è delicato di sentimento, abbastanza ingenuo, abbastanza comprensivo e buono di fondo. Occorre irrobustirsi, fisicamente e psicologicamente. L'intelligenza è un po' ritardata e infantile, ma è originale e prenderà vigore. Dipinga.

ROMANO MORELLI



A Venezia, nel Palazzo Patriarcale, le porte di uscita sono chiuse. Son suonate da poco le 22, e le sorelle di Sua Eminenza il Patriarca Giuseppe Sarto sono a letto da un pezzo, perché la mattina si alzano all'alba per la prima Messa e anche perché fa già « freschetto ». Si sa, siamo alla fine di settembre; e la nebbia a volte « la xe maligna ».

Ma il sonno delle sorelle è provvidenziale. Però, fuori, nella Calle della Canonica, c'è ancora qualcuno che « ciacola »: è prudente aspettare che « tutti i sia andai a dormir », per esser sicuri di non far incontri, pensa il Patriarca.

Finalmente i Mori (la torre dell'Orologio, prospiciente l'arco delle Procuratie di piazza San Marco) battono le 11 e poi le 11.15, poi le 11.30.

« Nissun che sbisiga intorno: Venezia la par tuta indormanzada. Ogni tanto un ciasso de Zente, come un refolo de vento, che la Laguna remena, e dopo silenzio ancora ».

« Ben sì, xé l'ora: avanti, don Bepi » — sembra dirsi il Patriarca. — E presto si toglie « i strigessi de » Patriarca. Sale nella sua camera e « adasio adasio par non far rumor col letto de legno vecioto », tira via il materasso di sotto le coperte e le lenzuola, riassestandole sopra l'« elastico » (il cassone a molle sopra cui si mette il materasso), se

«EL MATERASSO» DI PIO X

lo carica sulle spalle e « pian pianin par non far scricolar » il suolo a quell'ora, in cui di solito lavora alzato nel suo studio, va giù per la « scaleta de deio de l'ingresso principal verendo con atenzion la porta, co' quel canevaseto che sigola ch'el par fato a posta par avegiar chi dorme ».

Così vestito, con il semplice abito talare, si avvia per le « calli sconte », camminando spedito per arrivare presto a Calle dello Squero, al limite cioè del Sestiere di Cannaregio con quello di Castello, quando proprio giù dal Ponte Giacinto Gallina, dove la Calle omonima si allarga per far posto alle scuole elementari, recanti lo stesso nome, ecco:

« ...Ah, ladro! Anca da prete ti te vesti per farte credar un galantomo! — lo investe la voce di una guardia notturna —: Adesso te vien con mi in guardina: el materasso lo porteremo noi altri dove che ti te lo gà robà ».

Don Bepi s'arresta interdetto. Mentre un'altra voce, sbucando d'etro, aggiunge, prima che egli possa

aprire bocca:

« Galera a vita te meritaria par averte travestito da prete. Ladro d'un boia! El Patriarca dovaria vederte el muso: lu, ch'el tira su cussì ben i so preti. Bruto sfigurà, par non dirte altro ».

« Tasse... — con voce trepida tentando alterarla nel timore di venire riconosciuto — tasse, fioi cari — la voce va facendosi, suo malgrado, normale; e non finisce la frase che i due lo riconoscono. Il dialogo quindi si intreccia con le parole del Patriarca e quelle delle due guardie — ... non parli forte;... che... disturbé chi dorme ».

Immediatamente, per « quel disturbé chi dorme », è sopraffatto dal loro grido di stupore e di devozione insieme.

« El Patriarca! El nostro Patriarca! » dice uno.

« Sua Eminenza! — fa l'altro — co sto fagoto — indicando il materasso, e intanto piegano le ginocchia —. Al ne scusa, Eminenza, al ne scusa ».

« No, no, gnente, no gò gnente da scusarve: via! altri g'avé fato el

vostro dover, da brave guardie ». Mentre uno fa l'atto di alleggerirlo del peso: « Al ne daga qua, Eminenza... Dove xelo direto? Se pol saver? ».

« Oh — rifiutandosi — son zà arrivà: qua a do passi ghe zà una pòvareta che gà da deventar mama, forse stanote, e, miserie umane! no la gà un pocheto de molesin da metar la so creaturina. Vu gapi? ».

Con imbarazzo: « Eh, sì, sì, sì. Ma al ne permetta de aiutarla, Eminenza ».

« No, fioi cari: ve ringrazio. Piuosto, doman, vigne da mi, in Patriarcato, perché voio ricompensarve pel vostro dover. Gò poco: save... semo ala fin del mese; ma via! altri aceterò al bon cuor. E ve racomando — ponendo il dito sul labbro come per dire: non parlate — se... podè, non dixè a nissun che m'avè visto cussì e co sto arnese » indicando veste e materasso.

L'indomani sera la porta « de drio », del Patriarcato, era inchiodata.

Non si sa mai, si saranno dette le parole, se dopo il materasso gli fosse venuto in mente che anche l'« elastico » sarebbe potuto servire a qualche altro mendicante.

Non si sa mai, con quell'accanita carità di « Don Bepi »...

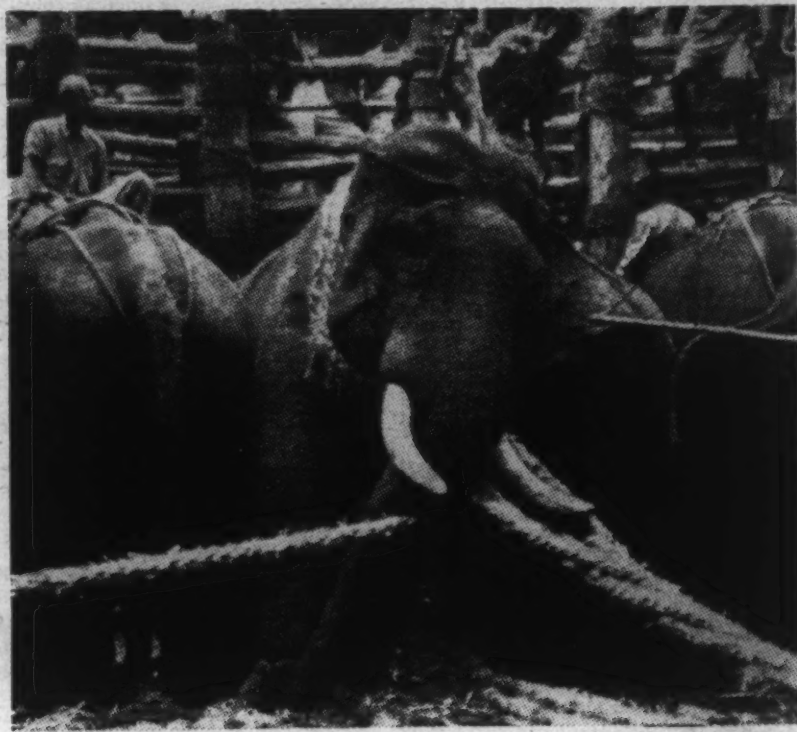
G. SPELLANZON

IL MARAJA DI MYSORE ADDOMESTICA GLI ELEFANTI

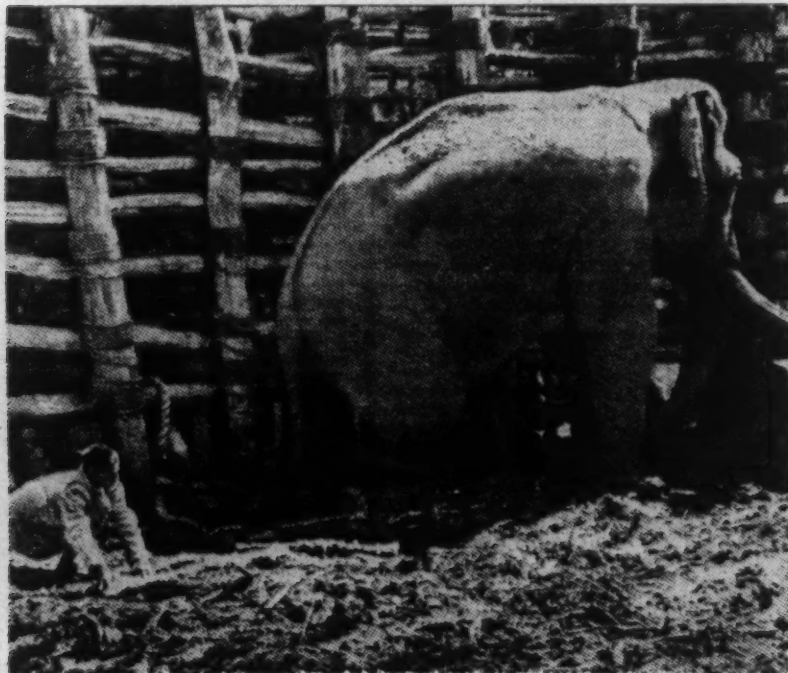
FRA le entrate che ha il piccolo stato di Mysore in India sono da annoverare quelle date dal provento degli elefanti addomesticati che il Maraja riesce a vendere ai giardini zoologici di tutto il mondo e agli agricoltori come animali da lavoro e da soma. Si tratta di elefanti che, poco prima di essere, diciamo così, utilizzati commercialmente, vivevano liberi nelle grandi giungle, spesso senza aver mai avuto, per modo di dire, il piacere di vedere la faccia di un uomo. In altre parole, erano animali selvaggi.

Il Maraja di Mysore ha quindi il compito di catturarli per poi addomesticarli: vale a dire, ha da compiere due cose che richiedono un lavoro non lieve e non facile. In genere, in India, la cattura degli elefanti selvaggi è fatta ogni cinque anni per dar modo ai piccoli di crescere e alle giovani madri di prolificare; in quanto, gli elefanti, una volta ridotti in schiavitù, solo eccezionalmente si riproducono. La caccia incruenta ai grossi pachidermi è compiuta con l'aiuto di molte centinaia di persone, fra battitori e cacciatori. Allorché una

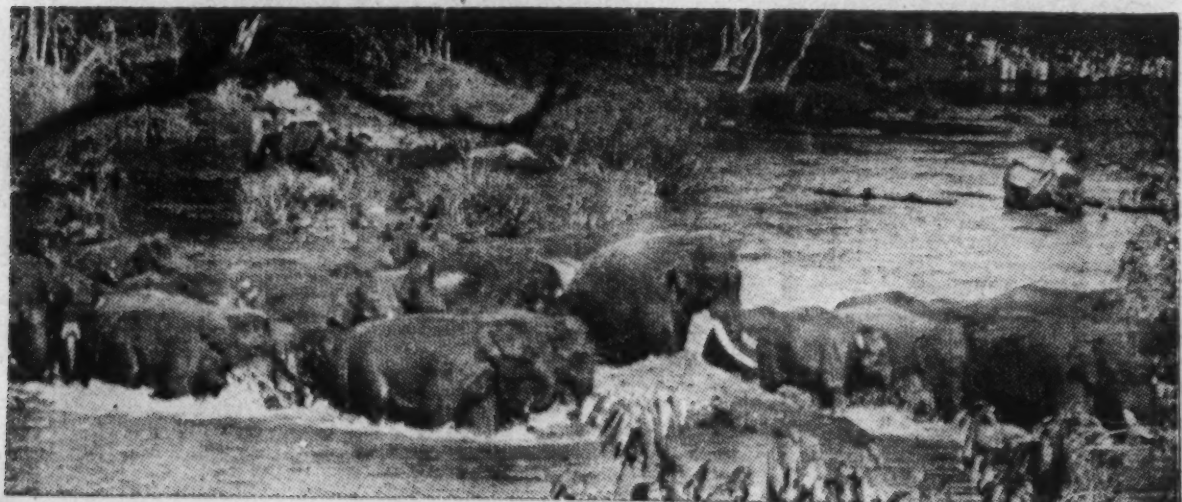
mandra è avvistata, i battitori la circondano e facendo strepito con tamburi e con trombe cercano di avviarla verso una determinata direzione e cioè, di solito, verso una stretta valle al cui termine è stato costruito, a mo' di grande trappola, un robusto recinto fatto con tronchi d'albero. Allorché la mandra vi entra, i cacciatori che sono di guardia sull'alto del recinto, lasciano cadere una pesante saracinesca e gli animali non hanno più la possibilità di uscire. Non tutti gli elefanti caduti in trappola hanno la stessa sorte, perché, non tutti sono destinati ad essere addomesticati e fatti prigionieri per sempre. A questo scopo sono destinati, in genere, i giovani maschi, mentre le femmine ed i maschi troppo anziani sono lasciati nuovamente liberi. Fatta la cernita degli esemplari destinati all'addomesticamento, questi sono legati saldamente con grosse funi. Per calmarli sono subito messi in compagnia di elefantesse addomesticate. Questa vicinanza ha un notevole potere sedativo. Dopo alcuni giorni, allorché gli esperti comprendono che il prigioniero ha superato la prima fase di furore e non cerca più di fuggire, gli tolgono le pastoie e, tenendolo legato per il collo, lo avviano all'aperto facendolo precedere e seguire da un certo numero di altri elefanti già addomesticati. Queste passeggiate in compagnia continuano per vario tempo secondo gli umori del bestione semiselvaggio e la sua buona volontà a divenire un elefante domestico. Nel periodo di addestramento, gli addomesticatori non usano mai la violenza. D'altra parte, coloro che li hanno in pratica, sanno che gli elefanti non amano i maltrattamenti. Guai a percuoterli. Un elefante bastonato si vendica sempre presto o tardi di chi lo ha picchiato, anche



Resistenti funi legano gli elefanti ormai prigionieri. I loro sforzi per liberarsi finiscono con logorarne ogni resistenza



Un momento difficile per avvicinare il colosso ancora non persuaso della sua perduta libertà



La carovana degli elefanti catturati segue ormai docilmente gli uomini

se le percosse gli hanno fatto soltanto il solletico. Questi giganti della fauna terrestre amano i modi dolci e di essere indotti con le buone maniere ad assolvere un determinato compito. Però, quando non ne hanno voglia o sono di malumore, è vano e pericoloso fare la voce grossa. Sono esseri, gli elefanti, che si lasciano costringere dall'uomo, ma fino a un certo punto. In altre parole, si privano solo in parte della loro libertà ed indipendenza, lasciandosene sempre un largo margine, che sanno difendere con intelligenza ed energia.

E' noto che gli elefanti sono animali di superiore intelligenza e che quindi, una volta divenuti docili, compiono con esattezza e scrupolo i lavori loro affidati. Trasportano tronchi, trascinano pesanti carri e si lasciano aggrogare persino all'aratro. Per facilitare al guidatore di salire sulla loro groppa, si accostano o gli porgono, a mo' di staffa, la proboscide. Nonostante la poderosa forza sanno essere delicati anche con i bambini. Sono, insomma, animali esemplari fino a quando sono ben trattati e non forzati a fare ciò che in un certo momento non hanno voglia di fare. Con i violenti e i tiranni diventano pericolosi e feroci. Più di un « cornak », così sono chiamati in India i guidatori degli elefanti, lascia la vita sotto le poderose zampe dell'elefante che ha osato picchiare. Ciò accade agli imprudenti. I proprietari intelligenti di elefanti non corrono mai questi pericoli e sanno far buon uso di un animale che alla forza accoppia longevità. Un agricoltore che acquista un elefante per servirsene nel lavoro dei campi, sa che si è procurato uno strumento di lavoro che servirà lui e i suoi discendenti. In genere, infatti, un elefante può vivere fino a centocinquanta anni. Per un buon secolo l'animale arrecherà un utile non indifferente.

Poiché siamo in tema di elefanti, aggiungiamo, sia pure in breve, che questo genere di mammiferi appartiene alla famiglia dei proboscideati

e che è diviso in varie specie. Intanto, per gli zoologi, l'elefante asiatico e quello africano appartengono a due generi diversi, il primo dei quali è distinto con il denominativo scientifico di *Elephas* e il secondo con quello di *Loxodonta*. Sebbene fra essi, così ad occhio e croce, le differenze appaiano al profano molto poco rilevanti, pure i divari morfologici sono notevoli. Intanto, accenniamo che l'elefante africano ha i padiglioni delle orecchie molto più grandi del confratello asiatico, ha quattro dita invece di cinque nelle zampe anteriori e tre al posto di quattro nelle posteriori e cioè un dito di meno dell'elefante asiatico. Anche la dentatura è diversa fra il genere asiatico e quello africano; senza contare la struttura del cranio ed altri particolari anatomici. La diversità più saliente è costituita, comunque, dalla mole. Mentre l'elefante africano raggiunge l'altezza di tre metri e mezzo, quello asiatico supera di poco i due metri.

In epoca preistorica l'elefante e, precisamente quello del genere africano, viveva in territori molto più vasti degli attuali. Difatti, scheletri fossili di esso sono rinvenuti abbastanza con frequenza un po' dovunque in Europa ed anche in Italia, non solo in Sicilia, ma anche nel Lazio.

In epoca storica, gli elefanti vivevano nell'attuale Tunisia. Come è noto, i cartaginesi se ne servivano come mezzo di guerra e li portarono perfino in Italia facendo loro traversare le Alpi. I mutamenti climatici e soprattutto la accanita caccia ha ristretto gli elefanti alle regioni centrali del Continente Nero facendone diminuire il numero fino a ridurlo a poche mandrie che ora sopravvivono nei grandi parchi protettivi. Nello scorso secolo, l'Africa, poco frequentata dai bianchi, era un po' il paradiso terrestre di questi giganti, che dello immenso continente erano come il simbolo del mistero che racchiudeva.

NICOLA RUSCONI



Fausto Coppi ha sparato un colpo grosso all'inizio del Giro nella gara a squadre guadagnandosi la maglia rosa. Ma poi nella seconda tappa ha avuto una crisi ed ora nella classifica generale si trova in posizione arretrata

RAGIONE E TORTO DEGLI ASSENTI

L'Italia, così, non andrà al Giro di Francia: non diciamo che la cosa abbia sorpreso, dato che dal clima venutosi a creare all'inizio della stagione per la faccenda delle squadre formate da organizzazioni estranee alla industria ciclistica, era lecito prevedere che si sarebbe arrivati a una decisione del genere, ma il fatto che un avvenimento spiacevole non giunga impreveduto, non modifica affatto la sostanza dell'avvenimento stesso. Perché l'assenza degli italiani dal «Tour» è indiscutibilmente una cosa spiacevole per tutti: per i corridori, che devono rinunciare a possibili successi e, comunque, alla partecipazione a una delle più importanti corse del mondo (con conseguenze negative anche dal punto di vista economico); per gli organizzatori, che vedono la loro manifestazione privata di quegli elementi che sempre ne sono stati gli esponenti principali e, infine, per la sconfinata schiera degli appassionati il cui interesse per la corsa sarà indiscutibilmente minore. Inoltre, per quanto riguarda almeno alcuni dei corridori italiani, la già tutt'altro che brillante situazione nella classifica per il

trofeo Desgrange-Colombo, diventerà definitivamente irreparabile.

Queste considerazioni avrebbero dovuto sconsigliare la decisione che è stata presa dall'Unione Velocipedistica Italiana, tanto più che la ragione addotta non ci sembra sufficiente a giustificare una così grave rinuncia.

Infatti, nella sua lettera all'organizzatore del Giro di Francia, Goddet, il Presidente dell'Unione Velocipedistica Italiana dichiara che «i nostri migliori corridori, o almeno quelli che avrebbero potuto avere qualche possibilità di affermazione, appartengono quasi tutti a Case abbinate a gruppi sportivi», e poiché in Francia non è permesso portare scritte pubblicitarie sulle maglie — come portano, invece, da noi gli atleti dei gruppi sportivi, cioè, quelli formati da industrie diverse da quella ciclistica — al «Tour» non ci sarà una squadra ufficiale. Questa ragione, dicevamo, non ci sembra sufficiente, perché se è vero che alcuni corridori appartengono a gruppi sportivi, è altrettanto vero che ce ne sono tanti altri, in regola anche con le pretese della Federazione ciclistica francese, e di questi, più

d'uno è in grado di difendere con successo il prestigio del ciclismo italiano. Ci sembra, anzi, che la più pronta ed efficace difesa di tale prestigio sarebbe stata quella di formare una squadra efficiente — e la si poteva formare — anche

facendo a meno dei corridori che si trovano nelle condizioni indicate dal Presidente dell'U.V.I., dimostrando, in tal modo, che il ciclismo italiano non vive soltanto sul... passato, ma è rinsanguato da sempre nuove energie.

Il Presidente dell'U.V.I., tuttavia, comunica a Goddet che i corridori italiani saranno liberi di partecipare al «Tour», precisando che questa loro eventuale partecipazione non potrà avere alcun carattere ufficiale, ma si tratta di uno strano ripiego, perché, se un corridore italiano vencesse, per ipotesi, il «Tour», malgrado la mancanza di una squadra ufficiale, il prestigio del ciclismo italiano ne guadagnerebbe indiscutibilmente. Ma è non meno indiscutibile che se si verificasse l'ipotesi contraria, cioè, che gli italiani facessero una brutta figura — squadra ufficiale o non squadra ufficiale — sarebbe sempre il suo citato prestigio a essere compromesso.

Che se, poi, l'Unione Velocipedistica Italiana ha preso la sua decisione per ragioni di principio — e in questo caso era bene dirlo — allora doveva escludersi qualsiasi possibilità di partecipazione.

Non è detto, però, che la decisione non debba essere rivista e speriamo, quindi, che alla partenza del «Tour» ci sia una forte squadra italiana, come negli anni scorsi. Perché se i francesi hanno fatto male a non venire al Giro d'Italia, peggio farebbero gli italiani a non andare al «Tour», visto che hanno molte probabilità di vincerlo.

Intanto, mentre il Giro d'Italia è in cammino, completiamo le indicazioni della settimana passata, con i colori delle squadre che prendono parte alla gara: Atala (maglia grigia con fascia bleu); Arbos (costi-



Nello Paganini su «M. V. 500» ha vinto, alla media di km. 151.200, la terza prova del campionato motociclistico italiano che si è svolta domenica scorsa a Monza. Nella foto: Paganini che dopo una bella corsa, è stato costretto al ritiro per un incidente meccanico



Mentre andiamo in macchina, il Giro d'Italia, questa sagra del ciclismo italiano, è in pieno svolgimento. Minardi, che è in testa alla classifica dopo la sua brillante vittoria nella Palermo-Taormina, riceve, come appare nella fotografia, numerose lettere di congratulazioni che scorre insieme al suo direttore sportivo, Pavesi.

tuita da Monti, Pezzi, Volpi, Assirelli, Frosini, Ponzini e Giazneschi; bleu con fascia arancione; Bartali (gialla); Bianchi (celeste con fascia bianca); Bottecchia (blu con fascia giallo oro); Doniselli-Lanetta (giallo-blu); Frejus (grigia con fascia rossa); Legnano (verde oliva); Nivea-Fuchs (azzurra); Belgio (azzurra con fascia nero-giallo-rosa); Germania (grigia con striscie nero-giallo-rosse); Olanda (arancione con fascia rosso-bianco-blu); Spagna (costituita da Ruiz, Loroño, Botella, Massip, Vidarrueta, Rodríguez e Perez: grigia con fascia giallo-rossa); Svizzera (costituita da Koblet, Schaer, Croci, Torti, Huber, Clerici, Pianezzi e Metzger: rosso-crociata).

CESARE CARLETTI

Il Sommo Pontefice Pio XII ha tenuto giovedì mattina, nel Palazzo Apostolico Vaticano, l'annunziato Concistoro — indetto, in nome del Santo Padre, dalla Sacra Congregazione Concistoriale — in vista della solenne Canonizzazione dei Beati: Pio X, Pietro Chanel, Gaspare Del Bufalo, Giuseppe Pignatelli, Domenico Savio e Maria Crocifissa Di Rosa.

Alle ore 9.30, Sua Santità, indossando la falda, la stola rossa, il piviale e la mitra di lama d'oro, accompagnato dall'Anticamera Segreta, ecclesiastica e laica, entrava nell'aula del Concistoro, dove erano già riuniti i Cardinali: Tisserant, Micara, Pizzardo, Aloisi Masella, Piazza, Tedeschini, Verde, Fumasoni Biondi, Tappouni, Copello, Caro Rodríguez, Costantini, Cicognani, Valeri, Ciriaci, Borgognini Duca, Mimmi, Canali, Bruno e Ottaviani.

Erano ammessi al Concistoro anche oltre cento fra Arcivescovi, Vescovi e Abati Ordinari. Sono inoltre intervenuti Mons. Alfonso Carinci, Segretario della Sacra Congregazione dei Riti, e Mons. Salvatore Natucci, Promotore Generale della Fede.

Dopo l'ingresso del Sommo Pontefice, il Prefetto delle Cerimonie, Mons. Enrico Dante, ha intimato l'«extra omnes» (fuori tutti) per coloro che non dovevano partecipare al Concistoro; il Papa, quindi, recitava la preghiera per invocare l'assistenza dello Spirito Santo e, successivamente, rivolgeva ai presenti una breve allocuzione ricordando i solenni atti già compiuti in merito alle auspiccate canonizzazioni e invitando i presenti ad esprimere il loro voto.

A questo punto il Cardinale Gaetano Cicognani, Prefetto della Congregazione dei Riti, ha fatto una succinta relazione circa le sei cause, dopo la quale il Santo Padre ha detto di voler sentire il parere dei presenti. Subito dopo i Cardinali si sono alzati, secondo l'ordine di decorrenza e a uno a uno, a capo scoperto, hanno pronunciato il loro voto con le rituali parole: «placet iuxta votum a me scriptum et subscriptum» consegnando le rispettive schede al Segretario della Congregazione dei Riti, Mons. Carinci.

Il Patriarca Giuseppe da Costa Nunes, poi, Mons. Filippo Bernardini, Arcivescovo tit. di Pisidia per gli Arcivescovi, Mons. Martino Giovanni O'Connor, Vescovo tit. di Téspia per i Vescovi e l'Archimandrita della Badia di Grottaferrata, padre Isidoro Croce, per gli Abati Ordinari, hanno manifestato il loro voto, che tutti i presenti, inoltre, hanno rimesso anche per iscritto allo stesso Segretario della Congregazione dei Riti.

Terminata la votazione, il Prefetto delle Cerimonie, in luogo del Procuratore fiscale della Camera Apostolica, ha chiesto ai Protonotari apostolici presenti di stendere pubblico strumento della vota-

zione stessa. Il Decano dei Protonotari, Monsignor Francesco Annibale Ferretti, rispondeva alla richiesta con il rituale «confitemur» e stendeva l'atto, chiamando a testimoni — con le parole «vobis testibus» — i Camerieri Segreti partecipanti.

Nel corso del Concistoro il Cardinale Bruno ha passato la borsa di Camerlingo del Sacro Collegio al Cardinale Ottaviani e sono state promulgate le provviste di Chiesa già annunciate dall'ultimo Concistoro del gennaio del 1953.

Alle 10.20, è stato ammesso nell'aula l'avvocato concistoriale Filippo Re, il quale ha postulato i pallii per 30 Chiese metropolitane, arcivescovi e vescovi.

Nel corso della solenne adunanza, il Santo Padre ha stabilito che la canonizzazione del Beato Pio X avvenga nel pomeriggio del 29 maggio e le altre il 12 giugno, pure nel pomeriggio. Anche la proclamazione a Santi degli altri 5 Beati, dunque avverrà sulla piazza San Pietro. Il 30 maggio e il 13 giugno, poi, si terrà nell'interno della Basilica Vaticana il Pontificale in onore dei nuovi Santi.

I fatti prodigiosi avvenuti per l'intercessione del Beato Pio X sono stati esaminati alla luce della scienza, dal prof. Vincenzo Lo Bianco — membro della Commissione superiore medica della Congregazione dei Riti — nel corso di una conferenza tenuta all'aula magna della Pontificia Università Gregoriana. Presentato dal Presidente della Commissione stessa, prof. Riccardo Galeazzi-Lisi, il prof. Lo Bianco ha detto al folto uditorio presente alla conferenza di essere rimasto imbarazzato nella scelta dei fatti da citarsi, tanto elevato è il numero di essi. Egli, pertanto, ne ha riferiti alcuni, fra quelli avvenuti sia durante la vita che dopo la morte, a cominciare da quello di cui fu oggetto il Cardinale spagnolo Herrera y Espinosa, Arcivescovo di Valencia: il Porporato, più che ottantenne, cadde gravemente ammalato nel corso del Concilio e ritenendosi da tutti che, ormai, fosse vicino alla morte, Pio X, proprio nel giorno della sua elezione al Soglio Pontificio (4 agosto 1903), volle recarsi al capezzale dell'infermo per confortarlo negli

estremi momenti. Avvertito della presenza del Papa, il Cardinale — che era assopito — aprì gli occhi e chiese la Benedizione. Pio X si raccolse in preghiera, poi, sfiorando la fronte del venerando Porporato, lo benedisse. A contatto con la mano del Papa, e a quella benedizione, il Cardinale Espinosa si risanò, non solo, ma le sue condizioni migliorarono tanto rapidamente, che dopo tre giorni poteva ripartire alla volta di Valencia, «guarito» — com'egli disse ai fedeli della diocesi — da una benedizione di Pio X.

Un operaio delle ferrovie di Modena, aveva un bambino gravemente ammalato di tubercolosi: risultando vane tutte le cure, scrisse al Papa — che era stato suo confessore — una lettera semplice e commovente. Pio X rispose con alcune parole di conforto e di benedizione e il giorno dopo il bambino era perfettamente guarito. Durante un'udienza, il Santo Pontefice vide un uomo che teneva in braccio un bambino paralitico a causa di un attacco di poliomielite dal quale era stato colpito a pochi mesi dalla nascita: fece avvicinare l'uomo al trono e prese il piccolo sulle sue ginocchia: dopo pochi istanti, il bambino, sceso in terra, incominciava a camminare speditamente. Una fanciulla undicenne di Nimes, colpita anch'essa da poliomielite, era impossibilitata a reggersi in piedi. Portata dai genitori nel 1911 in udienza da Pio X, appena vide il Papa gli disse: «Ho una grande grazia da chiedervi». «Dio ti conceda ciò che desideri», fu la risposta, e la fanciulla, messa in terra, incominciò a camminare senza difficoltà. E ai genitori che volevano ringraziarlo, il Beato disse: «E' la Fede che fa tutto, è il potere delle Somme Chiavi; io non c'entro in quest'affare».

Nell'aprile 1911, il marchese Galeani di Torino era a letto a causa di una cancrena ad un arto inferiore, così diffusa, che i medici curanti ritenevano inutile perfino l'amputazione. La sorella dell'infermo scrisse a Pio X, il quale celebrò una Messa per il Galeani. Poco dopo, il medico constatava, con profonda meraviglia, che ogni traccia dell'insuperabile male era scomparsa. Il celebre prof. Augusto Murri di Bologna, chiamato a dare

un suo parere, dopo aver escluso la possibilità di un errore di diagnosi, in un caso di malattia così evidente, dichiarò che si era di fronte ad un fatto umanamente inspiegabile.

Il romano Ferdinando Smith, di 69 anni, colpito nel 1918 da cancro al fegato, guarì perfettamente, dopo l'applicazione di una reliquia del Beato.

Il tumore — ha rilevato il prof. Lo Bianco — non sparisce, quando sparisce, che per un intervento chirurgico; ma la sparizione e soppressione del tumore esige del tempo e non ne richiede meno lo svenamento dell'organismo. Non vi è, dunque, nulla, assolutamente nulla, che ci autorizzi a ritenere possibile una rapida e definitiva liberazione dal cancro e dalle sue conseguenze. Ogni malattia grave turba l'unità vitale dell'organismo, cioè la armonica tendenza delle varie energie organiche ad un unico fine, che è la conservazione e lo sviluppo dell'organismo medesimo.

Ma vi sono guarigioni in cui il fattore tempo sparisce, o è ridotto al di là dei limiti assegnati alle leggi naturali. In un istante si cicatrizzano i tessuti, si riassorbono gli umori purulenti, si riproducono i segmenti di ossa mancanti, si rinnova la pelle; e se l'infermo fosse in cura di tutti i più grandi clinici del mondo, nessuno di loro potrebbe riuscire a tanto. Charcot dice: «Se durante la paralisi i muscoli si sono atrofizzati, l'arto riprende la sua forza solo quando i fasci muscolari si sono rigenerati; questa rigenerazione, alla quale presiedono le leggi fisiche, richiede un tempo sufficiente per compiersi. Non v'ha causa che possa far sì che la suggestione oltrepassi i propri confini, poiché noi nulla possiamo contro le leggi naturali». Preziose parole in bocca di uno scienziato vissuto nel secolo del positivismo, caposcuola dei negatori di guarigioni prodigiose.

Il prof. Lo Bianco ha illustrato quindi le guarigioni proposte e approvate all'unanimità dal Collegio medico della Sacra Congregazione dei Riti, per la beatificazione e canonizzazione di Pio X, affermando che di fronte ai fatti esaminati, inesplicabili con le leggi della patologia e della clinica, la scienza deve rientrare nei suoi confini, acquistando in tal modo una dignità maggiore come le acque che divengono limpide e terse se contenute nell'alveo del fiume.

Nel frattempo, i Parroci di Roma, riuniti nel Santuario della Madonna del Divino Amore per una giornata di ritiro spirituale, si sono fatti promotori di un'iniziativa per l'erezione di una nuova parrocchia, intitolata a Pio X, formulando, altresì, il voto che questa divenga uno speciale centro di culto eucaristico.

SANDRO CARLETTI

Dietro il portone di bronzo

I miracoli di Pio X alla luce della scienza

L'OSSERVATORE della DOMENICA



ANNUALE CORONATO DI OPERE

Un vasto complesso di opere pubbliche è stato inaugurato in occasione della festa dell'autonomia regionale siciliana. L'on. Restivo espone il lusinghiero bilancio a tutte le autorità, tra le quali, al posto d'onore, appare il Card. Ruffini, Arcivescovo di Palermo



MOLTE SPERANZE PER I CIECHI CIVILI

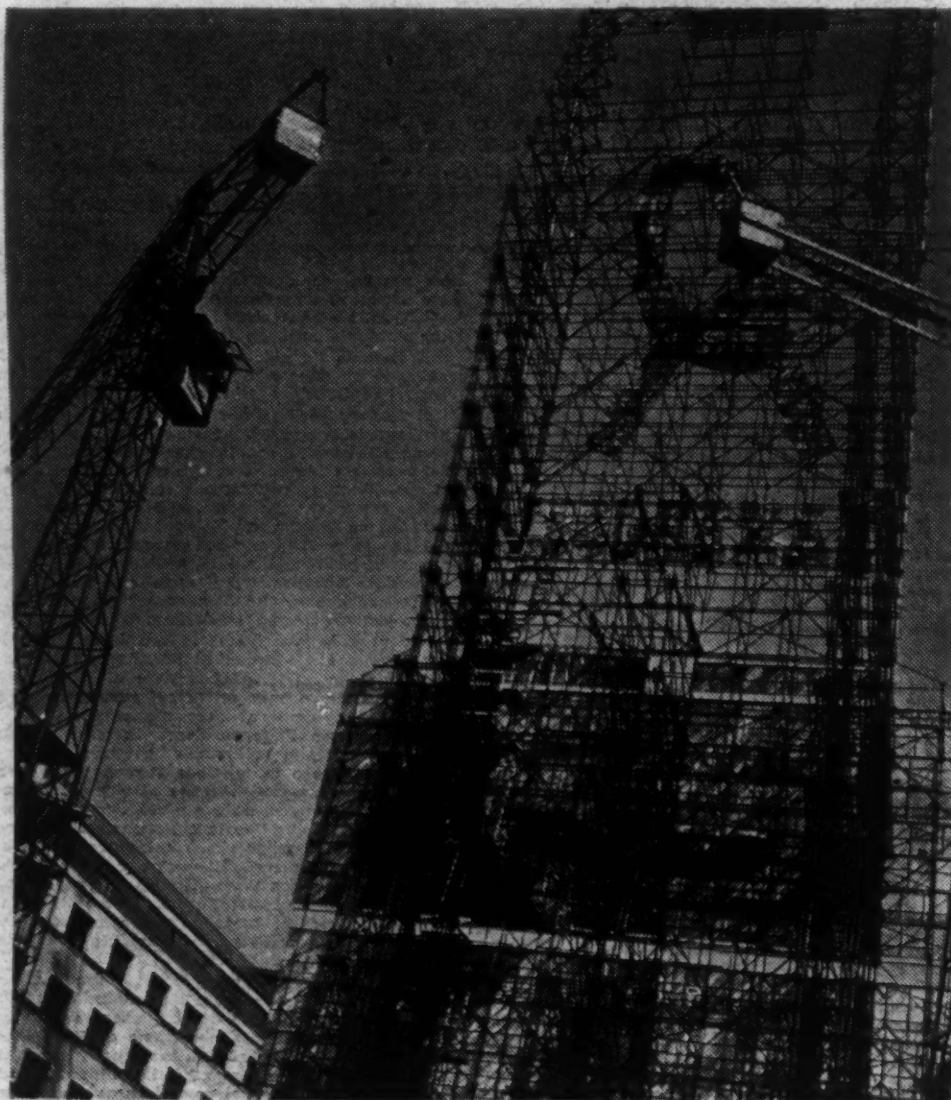
La marcia dei ciechi civili si è conclusa, lo speriamo, con esito positivo dato il premuroso interessamento del Governo per migliorare le tristi condizioni di questi infelici. I ciechi nel soggiorno romano hanno trovato una generosa ospitalità da parte della POA



TORNANO DALL'INDOCINA

Centinaia di europei costretti a lasciare dopo anni di permanenza e lavoro lo scottante territorio indocinese, sono giunti all'aeroporto di Marsiglia, premurosamente accolti dalle autorità. Tra gli esuli si trovano vecchi e malati nonché un gruppo di russi bianchi

FOTOCRONACA DELLA SETTIMANA



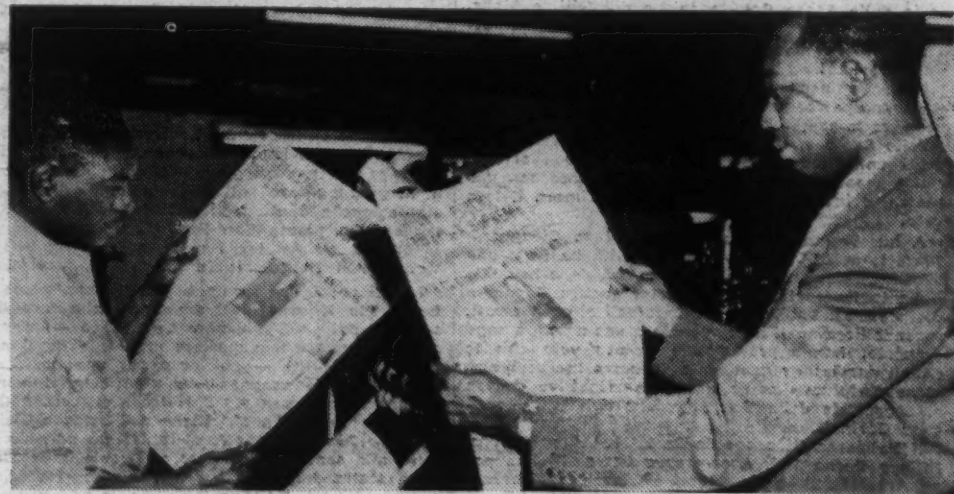
GRATTACIELO DI CARTONE A MILANO

In Piazza Diaz a Milano sta sorgendo un finto grattacielo. La mastodontica quinta di cartoni, sostenuti da un ponteggio metallico, alta come il progettato vero grattacielo, costituisce una prova. Se va, al cartone subentrerà il cemento



ARMI SEPOLTE NELL'OCEANO

Un battello di contrabbandieri di armi è stato fermato dalla polizia americana. Dopo aver preso visione del triste carico — di origine ben nota — gli uomini della legge l'hanno buttato in mare. Un simile zelo animi i grandi — tutti — che concertano nei piani degli Stati Maggiori l'impiego delle armi più micidiali



UN GIUSTO PROVVEDIMENTO

La parità concessa agli uomini di razza nera dal Senato americano a proposito della libertà di frequentare qualsiasi scuola, toglie una inaccettabile discriminazione e costituisce un concreto passo avanti nella realizzazione della giustizia cristiana — che considera tutti gli uomini uguali nei loro diritti